

TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVV. DEMARCHI VICE-PRES., E QUINDI DEL GENERALE G. DURANDO VICE-PRES.

SOMMARIO. *Appello nominale — Incidente sopra una petizione già stata riferita — Lettura della proposizione del deputato Brunier per le inserzioni giudiziarie nei giornali — Sviluppo e discussione per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Angius per l'abolizione delle decime in Sardegna — Sviluppo, discussione e presa in considerazione del progetto di legge del deputato Demarchi per la limitazione degli stipendi e delle pensioni di ritiro — Annunzio della deliberazione del Ministero di ridurre lo stipendio di ciaschedun ministro a L. 15,000 — Mozione per la relazione di urgenza di alcune leggi — Incidente sulle proposizioni redatte in lingua francese — Presa in considerazione della suddetta proposizione del deputato Brunier.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

FARINA, segretario, legge il processo verbale della tornata ultima.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, debbo sospendere di metterne ai voti l'approvazione. Intanto il segretario Cottin darà un'idea sommaria delle nuove petizioni.

COTTIN, segretario, legge.

N° 617. Luigi Astigiano, di Cogoleto, cessionario di una pensione di lire 2,000 accordata dal Governo francese a Felice Polleri, e dovuta fino alla morte di questi, avvenuta il 13 luglio 1817, si lagna di non averne potuto conseguire la liquidazione, salvo per un solo anno, nel 1852. Egli ricorre per ottenere il pagamento del suo credito in capitale ed interessi.

N° 618. Una petizione, sottoscritta da Luigi Lamarque e da 27 altri, che si qualificano allievi esterni del collegio nazionale del Carmine, in Torino, chi di retorica, chi d'umanità, di grammatica, di quarta e di sesta, espone che quel collegio finora è chiuso, ed essendo difficile od impossibile cercare insegnamento in altri collegi, chiedono alla Camera provvedimenti in proposito.

N° 619. David Morchio, Emanuele Celesia, Nicolò Cambiaso e Luigi Lomellini espongono aver mandato dal popolo genovese e dalla più eletta parte del medesimo, la guardia nazionale, di presentare al Re ed al Parlamento una protesta contro l'intendente generale di Genova, il loro voto per la Costituente italiana, la loro domanda d'un Ministero democratico.

Impediti di parlare al Re, essi presentano alla Camera settemila firme all'incirca di cittadini.

N° 620. Antonio Musso, di Ceva, rappresenta che la cumulazione dei tre uffizi di notaio, vice-giudice e segretario del mandamento, come avviene in quella città, è pregiudizievole agli altri notai che pagano eguale finanza, favorisce il raggirò e può turbare la retta amministrazione della giustizia. Egli chiede pertanto provvedersi a che non abbia luogo alcuna cumulazione d'impiego e suggerisce alcuni mezzi.

N° 621. Anacleto Destefanis propone dodici articoli di miglioramenti nella pubblica economia, come diminuzione di

stipendi e pensioni, cessazione delle paghe di guerra, sostituzione dell'amministrazione all'appalto per le somministrazioni militari, soppressione delle aziende, ecc.

N° 622. Luigi Faldella, pel supposto caso di vendita dei beni ecclesiastici, propone cinque articoli di norma per la medesima.

N° 623. L'avvocato Giovanni Lenti, giudice di Chivasso, chiede che la Camera provveda al miglioramento dell'ordine giudiziario e dichiari la sua petizione d'urgenza.

N° 624. Giovanni Vola, Francesco Deledra e 14 altri capitani baraccellari della provincia di Nuoro ricorrono pel condono della regia quinta per l'anno 1847-48.

IL PRESIDENTE. La Camera non è ancora in numero, ed è però debito mio di far procedere all'appello nominale.

Vi si procede; mancano i seguenti deputati:

Allamand — Appiani — Avondo — Antonini — Battaglione — Benso Gaspare — Benso Giacomo — Bona — Berghini — Bottone — Brofferio — Campora — Cassinis — Cornero G. B. — Costa di Beauregard — Cretlin — Cuggia — Decastro — Ferraris (in servizio di guardia nazionale alla Camera) — Galli — Guillot — Gioia — Levet — Lyons, ammalato — Malaspina — Menabrea — Molino, ammalato — Monti — Pareto Damaso — Pareto Lorenzo — Passino — Pelletta di Cortanzone — Perrone di San Martino — Pescatore — Pozzo, ammalato — Ract — Radice — Ravina — Riccardi — Salmour — Sauli — Sclopis — Serazzi, ammalato — Serra Orso — Spano — Sussarello — Thaon di Revel — Tola — Vesme — Viora.

IL PRESIDENTE. Ora pongo ai voti l'approvazione del processo verbale dell'ultima tornata.

(È approvato).

Il deputato Paolo Farina ha la parola sulle petizioni, di cui dianzi si è letto un sunto.

FARINA P. Pregherei la Camera a voler prendere in considerazione la petizione consegnata al n° 619, dichiarandola d'urgenza. Firmata da sette e più mila cittadini di Genova, io credo che qualunque sia per esserne il merito, la Camera possa consentire ch'essa venga riferita in via d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza). (Gazz. P.)

MOZIONE PER LA SOLLECITA DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DEL DEPUTATO SCOFFERI PER LA REVISIONE DELLE PENSIONI E STIPENDI, E PER UN'IMPOSTA SOPRA I MEDESIMI.

LOUARAZ. La Chambre dans sa sagesse a cru devoir surseoir à la discussion de tous les projets de loi qui n'auraient pas directement trait à la guerre pour ne s'occuper exclusivement que de ceux qui y ont rapport. C'est très-bien, à mon avis; car, quoique je ne sois nullement partisan de la guerre immédiate, de la guerre surtout sans l'assentiment et le concours de la France, je n'en pense pas moins que nous devons nous mettre en mesure de la soutenir avec vigueur, si les événements qui nous pressent venaient à nous y forcer subitement. Mais, pour faire la guerre avec succès, il ne suffit pas d'agrandir le cadre d'une armée, il ne suffit pas d'organiser de nouveaux bataillons, il ne suffit pas de former des officiers et de distribuer des récompenses; il existe une autre condition essentielle, sans laquelle toutes ses améliorations pourraient être vaines: je veux parler de la *question d'argent*, de cet argent qui, dans tous les temps, a été appelé à si juste titre le véritable nerf de la guerre. Ainsi, messieurs, tout en ajoutant à nos forces matérielles, j'estime que nous ne devons négliger aucun des moyens légitimes que nous avons à notre disposition, tant petits soient-ils, pour augmenter en même temps nos ressources pécuniaires. Or, l'honorable Scofferi nous avait présenté un projet de réformes qui, plus qu'on ne le pense peut-être, serait de nature à nous procurer des économies importantes. Ce projet, vous le savez, a été pris en considération par la Chambre. Je ne vois donc pas pourquoi la discussion en serait ajournée indéfiniment.... Je le vois d'autant moins que nous nous trouvons à la fin de l'année et à la veille de discuter le budget avec lequel elle a une liaison nécessaire, une liaison intime. La proposition Scofferi, si elle était préalablement discutée, établirait des points de départ certains pour l'exercice 1849 et faciliterait indubitablement les travaux de la Commission du budget. Je demande donc avec instance que cette proposition, par l'extrême importance qu'elle a, même sous le rapport militaire, soit portée, sans différer plus longtemps, à l'ordre du jour de la Chambre.

BRIGNONE. Come membro della Commissione, di cui parlava l'onorevole preopinante, dirò che essa è invitata a radunarsi domattina. Confido che non tarderà a guari a presentare la sua relazione. (Gazz. P.)

SCHIARIMENTI SOPRA UNA PETIZIONE CONCERNENTE IL PARROCO DI ROCCAVIONE.

FABRE. Prego la Camera a volermi permettere di prendere la parola per pochi momenti, onde soddisfare ad un giusto desiderio di una gran parte de' miei elettori.

Nella tornata dell'8 corrente essendo stata riferita dall'onorevole deputato Valerio la petizione n° 261, sporta da certo signor Maruffi, il quale faceva gravi accuse contro il sacerdote Griseri, parroco di Roccavione, il signor deputato Pellegrino, ravvisando se non del tutto falsificati, almeno molto alterati i fatti di cui in quella petizione, fece istanza perchè il signor ministro di grazia e giustizia non solo dovesse accertare la verità dei fatti esposti nella petizione, e ciò accadendo desse gli opportuni provvedimenti (siccome aveva conchiuso la Commissione), ma dovesse riferire alla Camera il risultato delle indagini cui avesse fatto procedere, acciò, qua-

DISCUSSIONI

75

lora si riconoscessero false le accuse, venisse punito l'accusatore secondo il prescritto della legge.

A me deputato del collegio, di cui fa parte il comune di Roccavione, incumbeva al certo l'obbligo di difendere fin da quel momento i Roccavionesi dalla taccia di odiare i parroci, che con quelle parole loro veniva imputata; ignaro però dei fatti, cui alludeva il deputato Cavallera, dovetti tacere.

Ora però ricevetti una lettera del signor Avena, sindaco di Roccavione, in cui a nome dei suoi amministrati altamente protesta contro quelle parole. Mi scrive egli essere assolutamente erroneo che per fatto de' Roccavionesi sia mai stato alcun parroco espulso da quel comune; essere verissimo che fra i vari sacerdoti che quella parrocchia occuparono dal secolo scorso a questa parte, tre l'abbandonarono prima di morire, ma sempre per cause dai Roccavionesi indipendenti: il primo volontariamente, il secondo per sorvenutagli alienazione mentale, il terzo in seguito ad istruzione del vescovo, il quale per motivi a lui noti credette doverlo allontanare da quella parrocchia; ma che nessuno mai ne venne espulso, e tanto meno per odio dei Roccavionesi, i quali, sinceramente religiosi, sempre portarono ai loro parroci quel rispetto che ad essi era dovuto.

Le parole pronunciate dal deputato Cavallera profondamente commossero quella ottima popolazione, tanto più che le medesime erano state dette in seguito ad un'accusa stata fatta al parroco attuale da una persona, la quale, da quanto mi scrive il sindaco, non è originaria di quel luogo.

Siccome però quelle parole erano state pronunciate in questo recinto, e come tali erano state pubblicate nei giornali, giustizia voleva che anche in questo recinto fossero rettificcate, tanto più che io sono persuaso che se esse vennero pronunciate dall'onorevole deputato Cavallera, ciò non si fu che la conseguenza di erronee informazioni da lui avute in proposito.

E voi, o signori, cui innanzi ogni cosa sta a cuore che giustizia sia resa a tutti, mi avrete per iscusato, io spero, se per adempiere a ciò che ho creduto mio dovere, ho per qualche momento interrotto il corso dei nostri lavori.

CAVALLERA. Quantunque nella tornata a cui allude l'onorevole preopinante io abbia parlato, secondo il solito, all'improvviso, non vorrei tuttavia si credesse che il mio parlare fosse a caso; perciocchè non ho detto altro se non ciò che aveva udito più volte, non da una, ma da molte persone, le quali reputai degne di fede. Sono io stato ingannato? Tanto meglio per l'onore di quei buoni parrocchiani; perciò mi rimetto intieramente al giudizio dell'onorevole preopinante. Se egli crede ch'io abbia errato, di buon grado mi ritratto; perciocchè se tutti possono errare nel credere ai detti altrui, niuno certo dee aver vergogna di ricredersi, quando altri gli dimostri che è caduto in errore.

PREVER. Prego il signor presidente di interrogare la Camera quando voglia sentire il tenore della legge, che ho avuto l'onore di presentare sulla consumazione del dazio. Io certamente, come già dissi sabato scorso, non oserei intrattenere la Camera in affari d'interesse locale, se non fosse che due petizioni sono state presentate sul medesimo oggetto: cosicchè credo necessario che la mia proposta di legge abbia il suo corso.

IL PRESIDENTE. Siccome questa legge stata presentata dal deputato Prever è già stata letta, resta che il signor deputato fissi il giorno dello sviluppo.

PREVER. Io sono a disposizione della Camera; quando lo creda....

IL PRESIDENTE. Vi sono molte leggi all'ordine del giorno.

PREVER. Questo progetto seguirà quelli che già sono all'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE. Allora la prenderemo per il fine della settimana.

LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BRUNIER CONCERNENTE LE INSERZIONI GIUDIZIARIE NEI GIORNALI.

IL PRESIDENTE. Vari uffizi avendo assentito alla lettura del progetto di legge del deputato Brunier per le inserzioni giudiziarie nei giornali, ne do lettura alla Camera (*V. Doc.*, pag. 584).

Le député Brunier est invité a fixer le jour où il entend développer son projet de loi.

Le député Brunier étant absent, je crois qu'on pourra le mettre à l'ordre du jour après les autres propositions de loi qui sont à l'ordre du jour maintenant, c'est-à-dire vers la fin de la semaine.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto del regolamento sulle tribune pubbliche.

VALERIO. Chiedo la parola.

IL PRESIDENTE. Lasci che io legga il progetto. (*Gazz. P.*)

QUESTIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO

VALERIO. Io chiedeva appunto di parlare contro l'ordine del giorno, e per osservare che l'assenza del relatore e l'importanza di altre leggi di molto maggiore interesse, secondo me, dovrebbero allontanare la discussione di questo regolamento. Frattanto il relatore della medesima potrà ritornare e difenderne la relazione.

Io credo che molti converranno in questo mio sentimento.

BERCHET. Osserverò che il relatore, essendo divenuto ministro, non potrebbe più continuare ad essere relatore.

IL PRESIDENTE. Gli altri membri della Commissione possono sostenerne le conclusioni.

LANZA. Mancandovi il relatore per sostenere il progetto della Commissione, io credo che sia necessario che la Commissione si riunisca di nuovo e ne nomini un altro.

Intanto io credo che si potrebbe passare ad altra discussione: per esempio è in corso il progetto relativo alla nostra biblioteca.....

Varie voci. Vi è tempo!

LANZA. Non dico già che si debba discutere quest'oggi, ma osservo che si potrà stabilire il giorno della sua discussione, perchè son due mesi circa che il signor deputato Albini ne ha fatta la proposizione e non ce ne siamo mai occupati; questa però io dico che riesce molto necessaria, poichè ci è assolutamente indispensabile una biblioteca.

IL PRESIDENTE. Farò osservare che la relazione di questa proposizione è appunto all'ordine del giorno, e verrà discussa appena saranno spedite le altre cose che la precedono.

Consulterò intanto la Camera se la proposizione del deputato Valerio è appoggiata.

(È appoggiata):

Metto ora ai voti se la Camera intenda che si proceda alla nomina di altro relatore per la suindicata proposizione.

(È approvata).

SIOTTO-PINTOR GIOVANNI. Parlando ad una Camera di legisti, mi pare che io possa invocare la massima: *qui prior est in tempore, potior est in iure.*

Vedo che ogni giorno si cambia l'ordine del giorno; dunque io rammenterò alla Camera che sino dal giugno passato ebbi l'onore di presentare una legge intorno alla revisione dei beni feudali in Sardegna, cosa importantissima per il benessere di quell'isola, e sventuratamente per l'isola il giorno del suo dibattimento non venne mai; e siccome io desidero di sviluppare quanto prima la mia proposta, insto perchè mi s'indichi il giorno in cui potrò farlo: come son breve di corpo, sarò breve di parole; poca ora mi basterà.

IL PRESIDENTE. Dimanderò al signor deputato Siotto-Pintor se la sua proposta è già stata letta.

SIOTTO-PINTOR GIOVANNI. È stata letta, ed ogni giorno era all'ordine del giorno. (*ilarità*)

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta lo sviluppo del progetto di legge del deputato Fois, già cominciato l'altro giorno.

VALERIO. Darò dunque lettura dello sviluppo. Non so dov'era rimasta.

IL PRESIDENTE. Farò osservare che questo sviluppo è già stampato nella *Gazzetta Piemontese* (1): se la Camera credesse di prenderne cognizione nella gazzetta, si passerebbe quindi alla presa in considerazione.

SIOTTO-PINTOR GIOVANNI. Domando se si tratta di prendere in considerazione questa legge, o di che si tratta. Mi pare che ho udito così: se si tratta di prenderla in considerazione...

IL PRESIDENTE. Non ancora: si tratta solamente di non leggere lo sviluppo, perchè è già stampato sul foglio ufficiale, affinché i deputati abbiano comodità di leggerlo.

PINELLI. Io credo che prima debba essere portato all'ordine del giorno il progetto di regolamento sopra le tribune; perchè, quantunque la Camera abbia dichiarato che si debba venire alla nomina di un altro relatore, il rapporto però è già stato letto alla Camera, ed il relatore sarà nominato unicamente per avvalorarlo, sostenendo le obiezioni che si potessero sollevare nella discussione, ma non per fare un altro rapporto; quindi si deve mantenere nell'ordine del giorno quel progetto di regolamento.

IL PRESIDENTE. Lo porremo all'ordine del giorno subito che sarà fissata la nomina del relatore.

PINELLI. Quando sarà finita la seduta, la Commissione si radunerà per procedere alla nomina del relatore. (*Gazz. P.*)

SVILUPPO E DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEP. ANGIUS PER L'ABOLIZIONE DELLE DECIME IN SARDEGNA.

IL PRESIDENTE. Nell'ordine del giorno segue lo sviluppo della proposizione di legge del deputato Angius per l'abolizione delle decime in Sardegna. Ne darò lettura alla Camera (*V. Doc.*, pag. 216).

ANGIUS. Signori, la questione sull'abolizione delle decime ecclesiastiche della Sardegna è questione d'alto interesse, questione vitale; e dico questione vitale per tutti i popoli dell'isola, questione d'alto interesse per il paese. Delle molte cause del miserabile stato di quegli isolani cotesta prestazione

(1) Veggasi lo sviluppo della proposta di cui si tratta, letto dal deputato Valerio, in fine della seduta precedente.

è forse la più maligna ; e pertanto , finchè la medesima non sia tolta , non potranno quegli sventurati per nessun provvedimento che dia il Governo , per nessuna legge che sia da voi sancita risorgere a sorte migliore ; e queste provincie non pure dovranno sopportar sole i carichi dello Stato , ma contribuire per i bisogni d'un paese improduttivo ; mentre per lo contrario , se voi nella vostra saggezza annullerete la causa di tanti danni ; se nella vostra umanità e giustizia proscioglierete quei popoli da tale obbligazione che impedisce e rende poco utili le loro facoltà naturali e le felici condizioni della loro terra , essi si riscuoteranno , si ravviveranno , e quella gran provincia , che forma quasi i due quinti del nostro Stato , andrà di giorno in giorno crescendo di popolazione e di redditi ; essendo cosa certa che la Sardegna , abitata attualmente da 550 mila anime , ha luogo comodo per più di tre milioni , ed essendo probabile che ben coltivata in tutti i rami nei quali è coltivabile possa quasi produrre quanto producono insieme queste provincie continentali .

Prima però che entri a spiegare la proposta di legge , gioverà un cenno dell'origine delle decime di quell'isola : il che non sarà una oziosa erudizione , se dovrà servire al vostro giudizio .

Pare che la novità delle decime , che manifestavasi la prima volta , se non erro , nel volgere del secolo sesto , quando i padri del secondo concilio di Tours prescrivevano ai loro popoli il pagamento delle decime a titolo di limosina ; e pochi anni dopo , nel secondo sinodo di Maçon , quando si comandava lo stesso pagamento non più per limosina , ma come debito , sotto minazione di scomunica ; pare , dico , che quella novità non fosse accolta nella Sardegna , perchè dipendenti i Sardi in quel tempo dall'impero d'Oriente , avevano certamente poche relazioni con la chiesa latina . E siccome i tre secoli che corsero dall'espulsione dei Bisantini alla crociata dei Pisano-Liguri furono secoli d'incessante lotta fra gl'isolani che volevano difendere la loro libertà e i barbari che si sforzavano a metterli sotto il loro giogo ; dirò pure secoli di persecuzione per i ministri della religione ; però si può tenere certissimo che neanche in quel tratto di tempo si sia ricevuta la legge delle decime .

Cacciati i Saraceni e ristaurata la chiesa sarda , noi non troviamo alcuna menzione di vere decime , e dobbiamo andare sino al secolo decimoquarto , in sull'anno 1358 , per raggiungere la prima memoria di esse , in una lettera del papa Benedetto XII al re di Aragona e di Sardegna , Pietro IV , nella quale era un'esortazione al detto sovrano , perchè facesse restituire alle chiese i beni usurpati , e comandasse a' suoi ufficiali di adoperarsi , acciocchè le decime , le quali erano *accremente contrastate* , si pagassero dai popolani .

In quel tempo adunque le decime non erano ancora nella consuetudine , ma i vescovi tentavano introdurle , ed i popoli accremente contrastavano , ricusando di sottoporsi a tanta gravanza .

L'esortazione pontificia non produceva nessun effetto , e per altri anni 71 continuarono i popolani nel loro rifiuto , finchè nel 1409 fu dal re Martino d'Aragona e di Sardegna comandato ai popoli di pagare le decime di tutte le biade , dei vini e degli altri frutti che raccogliessero nelle loro terre , con questo patto però che un trentesimo , ossia un terzo della decima , sarebbe appartenuto ad esso re , gli altri due terzi sarebbero rimasti al vescovo , cioè , come bisogna intenderlo , al vescovo , al clero , ai poveri , alla chiesa .

Pertanto fu dal 1409 che si cominciarono a pagar le decime , e , come vedete , si cominciarono a pagare , non in virtù dei canoni , ma in virtù di un decreto reale ; e perchè il re , coman-

dando questa prestazione senza il consentimento del Parlamento nazionale o de' tre Stati del regno , operava illegalmente , però la detta prestazione ecclesiastico-laicale dev'essere notata come viziosa nel suo stesso principio .

Indicata così l'origine delle decime sarde , dirò poche parole su quello che esse sono .

Per *decima* in Sardegna intendesi letteralmente la decima parte della produzione intera della massa *in brutto* , come dicono del mucchio , per esempio , del frumento , quale ottiensì dopo che il grano è sceverato dalla paglia in sull'aia . Essa estendesi a tutti i frutti della terra , frumento , orzo , fave , legumi , meliga , patate , lino , canapa , olio , vino e altro ancora ; estendesi ai prodotti della pastorizia , in vario modo però , secondo le varie consuetudini de' luoghi ; e se la massima parte dei popolani avessero così inteso le dottrine parrocchiali e fossero stati così docili come quei che si dicono devoti , io credo che si sarebbe posto in pratica il prescritto di quel concilio che si tenne in Laterano sotto Alessandro III ; e le decime limitate in principio ai frutti della terra , si sarebbero poscia estese ad ogni specie di profitto derivante dalla mano d'opera e dall'industria , secondo la dottrina del sinodo d'Arles dell'815 , che aveva comandato di pagar le decime anche dei frutti del proprio lavoro e del commercio ; e , secondo la dottrina del sinodo di Troyes , presso Soissons , del 909 , che assoggettava alla decima l'artigiano ed il soldato , in forza di un succinto sofisma che a quei venerabili padri pareva un buon raziocinio ; ed era questo che , appartenendo l'industria a Dio , a lui pertanto se ne doveva la decima , e in suo luogo a' preti .

Premesse queste necessarie nozioni , proporrò le ragioni per cui la prestazione delle decime deve essere abolita , non perchè voi non le conosciate , ma perchè le conoscano quelli , i quali per preconcetta falsa opinione credono le decime di diritto divino e le tengono siccome debito di rigorosa giustizia ; e comincerò dallo stabilire che le decime , quali si dimandano a' popolani della Sardegna , sono una gravanza enorme , oppressiva , epperò iniqua .

A porre questo in evidenza , farò un calcolo di poche cifre , un piccol computo che terrassi a mente senza sforzo d'attenzione .

Stabilito per base che vogliansi lire 40 per tutti complessivamente i lavori della produzione e della raccolta del frutto di un moggio di terreno , cioè di un mezzo ettare ; pongasi poi che nella fruttificazione si moltiplichi la semente , non al 150 , al 100 , al 50 , la qual fertilità nè ordinaria , nè comune non si verifica che per un raro favore delle meteore ne' luoghi più fecondi e nei novali ; ma che solo cresca al 10 , al 7 , al 5 , come è frequente per più o meno sfavorevoli stagioni ; e risulterà che il colono , dando la decima dell'intero acervo , dà molto più che la decima del vero suo prodotto .

Sia in primo luogo decuplicata la semente ; se il prezzo del moggio sia a L. 8 . si avrà per prodotto brutto L. 80 .

Deducasi ora dal prodotto brutto 80 la spesa dei lavori 40 , e rimarrà 40 per prodotto netto .

Deducasi poi dal prodotto netto 40 la decima di 80 , cioè 8 , e rimarrà 32 .

Ora la decima 8 essendo il quinto di 40 , resta che il colono dà alla chiesa , nel caso supposto , non la decima , ma il quinto . Il che deve parere ed è veramente enorme .

Giulio Cesare adirato , ai Sulcitani , popoli della Sardegna , perchè avessero seguite le parti di Pompeo , non seppe fare altro di peggio in loro odio che multarli di doppia decima , precisamente quale si esige dai coloni , quando la fruttificazione è decupla , perchè due decimi sono eguali ad un quinto .

La prestazione è più grave ancora se la prestazione sia minore del 10 per 1.

Poniamo che la messe dia il 7 per 1; se il prezzo del moggio sia a L. 10, avremo per prodotto brutto L. 70.

Togliamo prima la spesa solita di L. 40; avremo per residuo 30; leviamo poi da 30 il 7, decima di 70, ed avremo ultimo residuo 23.

Ora, essendo il 7 poco meno che il quarto di 30, viene in conseguenza che in questo secondo caso il colono dà alla Chiesa non la decima, ma poco meno che il quarto del frutto.

Se la prestazione del quinto era enorme, certamente quella del quarto comincerà ad essere oppressiva.

Ma l'oppressione vi sarà evidentissima in un altro caso.

Sia la raccolta quintupla della semenza, se il prezzo del moggio si fissi a L. 12, la produzione in brutto sarà di L. 60.

Dedotte le spese solite di L. 40, resteranno in netto L. 20; dedotto 6, decima di 60, resterà 14.

Ora, il 6 che parte è del 20? Poco meno che il terzo. Per conseguenza, in questo ultimo caso, il colono dà alla chiesa poco meno che un terzo del frutto.

Dunque vedete che non ho esagerato, dicendo che la prestazione ecclesiastica della decima del prodotto brutto era una gravezza enorme e spesso oppressiva. E debbo qui avvertire di un'altra deduzione, quella della semente, che avrei dovuto fare e non ho fatta.

E quando non si può non riconoscere oppressiva cosiffatta prestazione, io non so se i decimanti potranno vietare che si qualifichi iniqua, sebbene tal parola debba esser troppo dura alle loro orecchie.

Dopo udite queste computazioni, chi si maraviglierà che l'agricoltura sarda non prosperi? Chi si maraviglierà che sia tanto povera quella terra?

Se il lucro anima e rinforza al lavoro, il nessun guadagno scoraggia, fa inerti gli uomini più attivi ed attuta ogni energia. Chi vuol versare i suoi sudori senza emolumento o premio? E se non si ha da riporre, come si possono accumulare risparmi, come si possono adunare ricchezze, formare capitali, e aver mezzi per l'incremento dell'agricoltura; per lo stabilimento delle varie industrie necessarie?

Furono alcuni viaggiatori più presuntuosi che sagaci, i quali sentenziarono che i coloni sardi erano poveri, perchè neglienti o poco laboriosi: ma voi or lo vedete, o signori, i coloni sardi possono qualche volta parere svogliati del lavoro, perchè dopo studiosa applicazione al lavoro devono restar poveri, e restano poveri perchè sono privati con evidentissima ingiustizia del frutto delle loro fatiche.

Vi fa compassione la sorte del colono sardo, che vede il suo acervo diminuito dalla sacra, ma iniqua decima; tuttavolta non è tempo ancora di compiangerlo. Aspettate che dopo il collettore, o esattore ecclesiastico, vengano gli altri soliti esattori; e primi fra essi i questuanti de' frati mendicanti, quindi l'esattore degli esagerati interessi dell'ex-feudatario, e non degl'interessi soli, ma ancora del centesimo imposto per la cassa d'ammortizzazione; l'esattore de' contributi regii, l'esattore de' diritti comunali, l'esattore della baracelleria, l'esattore del fitto del terreno, se il povero contadino abbia seminato nel campo altrui; infine l'usuraio che gli aveva prestato per la spesa dell'aie... Che resta al misero dopo tante sottrazioni? In annate ordinarie, quando la semente è decuplicata, gli rimane quasi nulla; in annate più scarse non può soddisfare a' suoi debiti. Allora è veramente che dev'essere deplorata la sua mala sorte. Egli si stancò faticando al freddo, al caldo, e, infelice! non ebbe frutto dalle sue fatiche. Invano egli protesta lacrimando di non aver onde pagarvi; insta il

barbaro publicano, l'inumano esattore, e se non è pagato gli toglierà i bovi, se non bastano i bovi gli toglierà gl'istromenti agrari, se questi non bastano gli toglierà le suppellettili, se queste non bastano gli toglierà le tegole del misero abituro; se quest'altro non basta, lo spoglierà del gabbano, e se possa gittar gli artigli sopra l'unica camicia che restò allo sfortunato o alla sua donna, quando asciugasi al sole, il ladrone la rapirà! (Ilarità)

Signori, non crediate che io esageri punto. Compiacetevi di leggere nel dizionario geografico-statistico-storico degli Stati sardi compilato dall'egregio professor Casalis, leggete nell'articolo di certo borgo della Sardegna, che appellasi Quarto, e troverete storia orribile, fatti inumani, soperchierie barbare, che si avverarono in moltissimi luoghi dell'isola, nell'anno 1846, e che si commettevano da uomini spietati nell'avarizia de' loro lucri per stringente mandato, essi dicevano, del Re, del cui nome nel cessato sistema tanto abusarono alcuni ministri... (Approvazione) Ma per riguardare in quei crudelissimi vampiri, in quegli sgherri oppressori, in quei servi tiranni, non rivolgate lo sguardo dai miserabili oppressi che sperano nella vostra umanità e giustizia, che sperano di essere per la vostra potente volontà sollevati dalla oppressione in cui gemono, disciolti dall'iniqua obbligazione, che tutti, solo eccettuati alcuni decimatori, riconoscono causa di tanti mali.

Ma ritorniamo alla calma del raziocinio.

Se le decime sono una gravezza insopportabile pe' coloni, sono un beneficio larghissimo oltre ogni ragione per i preti.

È egli ragione che non essendo i preti, o non dovendo essere più che la cinquecentesima parte dell'universa popolazione, ottengano la decima di tutta la indicata produzione, come se, essendo solamente 1100, fossero una tribù di 55000 anime?

Ma si dirà che dalla decima non ho tolto il terzo che è di regia disposizione e si distribuisce in pensioni a chi non lo merita, e spesso non ne ha bisogno; che non ho fatto ragione delle decime dei biennii delle prebende vacanti, le quali sono versate nella cassa del monte di riscatto.

Veramente non riguardai cotali diminuzioni; tuttavolta non riformerò quello che è stato detto, perchè se non ho computato quel terzo regio, e i biennii de' benefizi vacanti, nè pure ho computato i frutti de' fondi appartenenti alle chiese, che daranno una somma, non so di quanti doppii maggiore di quella che dovrebbero sottrarre dalle decime intere per quel terzo regio.

La statistica dell'isola è appena ne' suoi primi saggi, e però non si può asserire precisamente la quantità di quei frutti; ma quando essa potrà esplorare con felici indagini questa sconosciuta provincia ecclesiastica e scoprire il misterio de' fondi delle chiese, de' legati e lasciati per causa pia, e de' beni posseduti da' religiosi d'ambo i sessi, forse allora non si troverà molto distante dal vero il complessivo capitale che ora presumesi da alcuni di 36 milioni, il quale, bene amministrato, sarebbe più che sufficiente a tutte le spese del culto.

Rientro in via. Le decime sardesche, degnissime della qualità di giudaiche, si fondano sopra il sofisma, e non essendo di legge cristiana sono un anacronismo.

Si può dir con vera ragione che i sacerdoti cristiani abbiano lo stesso diritto che avevano i leviti, e che le concessioni di vine fatte a' leviti valgano per i sacerdoti cristiani?

A rendere a tutti manifesta la fallacia del raziocinio, di cui mollissimi si servono ad appoggiare le pretese ingiuste, basta accennare la disparità delle condizioni de' leviti e de' preti cristiani, non avendo questi sui beni de' popoli la ragione che avevano quelli sui beni de' loro fratelli; nè essendo in

favor de' preti cristiani nulla che somigli alla concessione di vana in favor de' leviti: e tanto è lontano che i sacerdoti cristiani abbian avuto da Cristo la concessione delle decime, che anzi Sant' Ilario di Poitiers, il quale vivente nel 369 era più prossimo a' tempi apostolici, che non i padri del suindicato Concilio di Màcon, asserì in note chiare che il giogo delle decime era stato tolto da Cristo.

Alcuni si fanno forti di quel detto apostolico: che chi serve un altare viva dell'altare.

Questo è di giustizia: ma il vivere de' tempi apostolici non era il vivere de' tempi posteriori. (*Approvazione*) Quel vivere era un parco e modestissimo vivere. In quel vivere splendeva la libertà evangelica, cui è contrario il fasto, sebbene dicasi decoro; splendea la cristiana umiltà, cui è contraria la superbia, sebbene dicasi dignità, e splendevano le altre virtù, delle quali devono essere esemplari i sacerdoti. (*Bravo! bravo!*)

Soggiungono altri che la decima giudaica è esatta dai preti cristiani per fine di carità, per soccorrere i poveri col sopravanzo della congrua sacerdotale; che è ben vero che lire 20,000 bastanti a famiglie numerose, collocate in certo grado sociale, devono esser sufficientissime ad un arcivescovo per i suoi bisogni; ma che il soprappiù si dispensa in bene dei poveri.

Sia pure che delle grandi prebende prelatizie godano i poveri; ma la ragion della limosina non giustifica l'iniquità che è nel togliere ad un contadino una notevole parte dei suoi sudori. Prima la giustizia, poi la carità. (*Bravo!*)

Se la ragione della limosina potea valere in tempi di barbarie, non vale certamente in tempi migliori, quando la società, o chi la regge, ha riconosciuto il debito di provvedere alla sussistenza degl' indigenti, e vi provvede con una carità veramente cristiana, perchè carità intelligente e fruttifera di bene, con tanti istituti di beneficenza, meglio che mai siasi fatto con limosine parrocchiali che non poteano togliere la miseria e le sue tristissime conseguenze. (*Segni d'approvazione*)

No, non è vero che diminuite le eccessive prebende sia tolta ai preti la facoltà di esercitar la limosina. Essi la potranno ancora esercitare riscuotendo qualche porzioncella dalla loro congrua; e la carità che allora faranno a costo di qualche privazione avrà dell'eroismo, come la carità d'un povero che divide il suo pane con un altro povero. (*Approvazione*) E se sia troppo duro privarsi di qualche comodo, la potranno ancora esercitare limosinando per far limosina, come vediamo si pratica da molti magnanimi laici in certe occasioni. (*Segni d'approvazione*)

Io ho supposto contraddittori, e certamente non mancherà chi si scandalizzi della mia proposta, chi la noti come sacrilega e quasi ereticale; non mancherà chi abbia la stessa morale di quelli che pochi anni addietro erano soliti predicare contro le cristianissime istituzioni di beneficenza; ma la pluralità del clero è di sentimento migliore: e se alcuni, cui interessa l'antico sistema, i ricchi decimatori schiamizzeranno contro la legge che io vi domando, gli altri saranno contenti per se stessi e per i popoli: per se stessi, perchè saranno sicuri di quella congrua che spesso loro manca; per i popoli, perchè li vedranno prosperare.

Avendo io dovuto per nove anni perlustrare per causa di studi statistici tutte le regioni dell'isola, ho potuto vedere in quali strettezze vivessero molti sacerdoti, a' quali il prebendato lasciava tanto della decima, che non bastava a' primi bisogni; ho veduto in molta povertà sacerdoti incanutiti nel servizio della chiesa, mentre abbondava di comodi per le

pingui decime un canonicello, uscito l'anno avanti dalla scuola, il quale non aveva altro servizio che quello del coro, ed era pagato anche per salmodiare più o meno musicalmente. (*Ilarità*)

Nelle stesse angustie de' vicari, de' canonici sono i parroci titolari nel primo biennio del loro ufficio, quando dalla rendita della prebenda, che, come diceva, deve versarsi nella cassa del monte di riscatto, non dassi loro solitamente più che 35 soldi al giorno.

Passo ad alcuni gravi inconvenienti che porta il sistema delle decime per il clero officiante.

Vuolsi da' ben pensanti che per il libero esercizio dell'autorità, secondo il dettame della coscienza, non debba un ecclesiastico, che ha cura di anime, essere stipendiato dal Governo. Ma avviene peggio nel sistema delle decime, nel quale si avvera una più umile dipendenza, la dipendenza del parroco da' parrocchiani più ricchi.

Voi riconoscerete, o signori, possibile il caso che un parroco, troppo tenero degl'interessi materiali, studi a tenersi benevoli od amici i più doviziosi, e in questo studio si astenga talvolta da fare il suo dovere, da prendere, p. e., la difesa de' poveri ingiustamente invisi a que' potenti, e si abbassi a esser fautore e adulate di costoro. Badate bene che io non dico che siffatto avvilito sia in alcuna parte del clero, ma solamente che potrebbe essere, perchè alla fine i preti sono uomini come gli altri, e possono patire certe cose umane, anche l'avarizia. Se fu un giuda nel collegio apostolico, possono essere de' tristi anche nel clero. (*Approvazione*)

Io parlo solo della possibilità; come alcuni politici, quando si mostrano scontenti che nella Camera siano molti dipendenti dal Governo, non vogliono dire che alcuno di quelli che vi sono sia un pedissequo dei ministri, e banderuola politica si volga a seconda del vento della loro opinione, ma riguardano solo alla possibilità che alcuno di essi possa talvolta far poco uso della sua opinione.

Ho detto che alcuni parroci potrebbero non farci il loro dovere perchè i ricchi non facessero loro scarsa misura; ed or vi dirò che molti parroci zelanti patiscono questa vendetta da alcuni irreligiosi loro parrocchiani, onde vengono a trovarsi molto ristretti nell'economia domestica; il che sarà un nuovo motivo per lasciare l'antico sistema e adottarne un altro nel quale in modo migliore sia assicurata la sorte dei buoni parroci.

Noterò un altro inconveniente. Molti soffrono in pace vedendo che loro si nega quella quantità, la quale secondo la consuetudine sarebbe ad essi dovuta; ma sono alcuni (rarissimi però) che non hanno questa generosa pazienza e frequentemente gridano dal pulpito contro la frode sacrilega dei parrocchiani, occupando su questi interessi materiali il tempo che avrebbero dovuto spendere in inculcare i precetti della morale evangelica, il che per molti è grave scandalo; altri fan di peggio, chiamandoli in tribunale; nella qual condotta è grave pericolo alla loro riputazione, perchè coloro che sono perseguitati in giudizio non si fan poi coscienza di calunniarli in modi indegni; donde nasce che si annulli quell'autorità che deve avere nella venerazione comune un parroco ed anche un vescovo, la quale quando colpevolmente od incolpevolmente si perda, egli non può più restare al ministero. Uno è posto in quegli uffici, non per godersi i frutti del beneficio, ma per operare il bene, e quando venga comunque nell'impotenza di farlo, deve essere rivotato per necessità, sia parroco, sia vescovo, sia arcivescovo.

Sorpassando altri motivi di minor importanza e ricapitolando, dirò che se le decime, quali si domandano ai popolani

sardi, sono per i contribuenti una gravezza enorme, oppressiva ed ingiusta; per i preti un beneficio più largo che sia ragione: se posano sopra il sofisma e sopra un anacronismo; se mettono i parrochi in dipendenza dei ricchi e li possono umiliare a rispetti indegni verso i potenti, o ridurli, se zelanti del loro dovere, a durissime angustie domestiche; se finalmente per causa delle medesime alcuni incorrono l'odio e per le calunnie perdono l'autorità e venerazione tanto necessaria al loro ministero, è di giustizia, di tutta convenienza e del massimo interesse dello Stato e anche della Chiesa che le medesime siano abolite in Sardegna, come sono state abolite in tutti gli altri Stati cattolici.

Per non tediarvi, scorrerò rapidamente su le disposizioni enunciate nella proposta, al fine di provvedere alle spese del culto e ad alcune istituzioni relative o di carità.

L'imposizione del 5 per 100 sui frutti decimabili è necessaria, finchè costituito l'economato, di cui si parla nell'art. 2° della legge, sieno fissati i fondi ecclesiastici, dei quali ho fatto cenno. Senza tale imposizione non si potrebbe sopperire alle spese del sacerdozio e converrebbe accrescere le spese dello Stato, il che io non posso volere.

Si è proposto nell'art. 2° della legge che l'amministrazione dei fondi ecclesiastici fosse governata da chierici e laici; ma dove sembri meglio che i soli chierici la governino, dovrà la loro gestione essere sindacata da revisori laici. Questo giova perchè gli amministratori non sieno calunniati.

Si è stabilito nell'art. 3° l'impiego delle somme incassate dall'economato: in primo luogo nella congrua ai vescovi ed ai preti uffizianti; in secondo luogo nel soccorso ai sacerdoti impotenti per malattia o per vecchiezza a proseguire nel ministero; in terzo luogo in somministrazioni pei bisogni straordinari del culto, e finalmente nello stabilimento d'un seminario centrale, dove sieno trasferiti dalle due Università gli studi sacri e possano gli aspiranti al sacerdozio imparare quelle altre cognizioni con cui, essendo mandati a officio parrocchiale, come principali o come subalterni, possano giovare ai loro parrocchiani anche nelle cose temporali. (Approvazione)

Nell'antico sistema una frazione delle decime doveva essere impiegata per i bisogni della chiesa parrocchiale; e siccome questo reddito verrebbe a mancare tolte le decime, però è necessario che alle chiese o nullamente od insufficientemente dotate, sia assegnata una parte dei beni di causa pia, ed insieme una porzione di terreno comunale produttivo, quanto basti alle spese ordinarie del culto ed alla manutenzione di un asilo infantile e di una scuola per le fanciulle.

La necessità dell'asilo infantile è veduta massimamente in quei tempi nei quali le povere donne, per attendere a qualche lavoro o per dover andare in siti distanti, lasciano abbandonati i loro bimbi o se li portano seco con disagio comune, onde la gran mortalità dei parvoli che notasi nella classe povera del contado.

La necessità poi della scuola delle fanciulle provasi dall'impossibilità in cui sono le povere donne di occuparsi di questo officio o dalla inettitudine ad esercitarlo.

In fine fu proposta una tabella della graduazione delle congrue, sulla quantità delle quali pronunzierà la Camera come sia di ragione, e in modo che più non si vedano nelle congrue o provvisioni quelle enormi differenze che furono finora come fra un agnello e un elefante, tra un passerotto e un avvoltoio.

E dovrà pur la Camera deliberare se convenga di restringere il numero dei tre arcivescovi e degli otto vescovi, e se debba ridursi il numero dei canonici in certe cattedrali, e togliersi certe cumulazioni scandalose.

Ecco quanto mi parve di dover dire sopra la proposta della

abolizione delle decime in Sardegna, e sopra il modo in cui sopperire alle spese del culto.

Signori, essendo io persuaso che il popolo sardo non possa rilevarsi, se non sia sgravato dal peso oppressivo della prestazione ecclesiastica, dalla quale è fatto impotente a portare i carichi dello Stato, vi supplico in rispetto della umanità e della giustizia, per il bene de' miseri, e per l'interesse di tutto lo Stato che prendiate in considerazione la proposta, e senza dilazione la esaminiate. Posti fra popoli oppressi che gemendo domandano di essere scaricati dall'enorme imposizione, e gl'interessati per l'antico sistema che potran domandare salvo ciò che essi dicono dritto, ed io dico torto, perchè è torto quanto non è secondo la norma della ragione, sebbene sia tra sacri canoni (*Approvazione*), deliberate ed operate conformemente alla giustizia, convenientemente all'interesse dello Stato, e credete che quando dalla suprema vostra autorità sia sancita la legge che io vi domando in bene de' popoli e de' più operosi ministri della chiesa, allora, se suoni l'ira d'alcun malcontento, le maledizioni e gli anatemi cadranno sul mio capo, e vengan pure; ma voi sarete perpetuamente benedetti da' popoli riconoscenti. (*Applausi*)

IL PRESIDENTE. Consulto la Camera per sapere se la proposizione del deputato Angius è appoggiata.

(È appoggiata).

(*Guzz. P.*)

Si apre la discussione per la presa in considerazione. (*Verb.*)

FOIS. (1) Io non credo arrogarmi un merito che non mi competa, nè troppo presumere se dichiaro oggi innanzi voi, onorevolissimi signori, che non mi tengo ad altri secondo in patria carità, su di che al giudizio m'appello dei connazionali. Dico altrettanto, senza di soverchio lusingarmi, circa la conoscenza della misura della profondità delle piaghe che conquistano la mia patria sempre a soffrire, mai a godere destinata, e dei mezzi, coi quali si possano tali piaghe rimarginare. Debbo però far osservare, senz'altro alcuno mel dica, che i mezzi che sembrano più facili a me, sembrar possono difficili ad altri, a quelli specialmente che sono posti in condizione di applicarli, e che molte circostanze concorrono ad accrescere le non bene da tutti valutate difficoltà. Ma siffatta difficoltà, ove esista realmente, è di facile eliminazione quando se ne assuma opportunamente, intelligentemente, coscienziosamente l'impegno. Le difficoltà, i timidi eccettuati, non arrestarono mai alcuno a mezza strada che avesse in suo animo risolutamente deliberato di progredire sino alla meta. Quelle che si oppongono poi alla guarigione dei nostri mali, non sono di tal natura che conducano a desistere, o l'impresa gloriosa di far rivivere la mia patria a mezza strada abbandonare. Ma si è a tal segno timidi che il partito è d'uopo a più arditamente rilasciare. Il nuovo mondo non si sarebbe scoperto senza un Colombo.

Noi, per riuscire nella nobile impresa e compiere felicemente la guarigione di questa seria ammalata, dobbiamo l'esempio dei buoni medici seguire. Questi, quando vedono che l'ammalato non può, per causa del totale disordine degli umori o affezione organica grave, facilmente risanare, sogliono ricorrere al rimedio ch'essi chiamano radicale, e soventi volte la indovinano. E perchè non si dovrà così savio e bene stabilito esempio sulla Sardegna imitare? E invece dell'opportuno anzi necessario rimedio si vorrà i palliativi, come si è sin qui praticato, adoperare, e che a lenta sebbene non

(1) A nome del deputato Fois sono lette dal deputato Vesme varie riflessioni.

(*Verb.*)

Fois, stante la debolezza dell'organo della sua voce, porge uno scritto al signor Reta, il quale confessa il pericolo di trovarsi imbrogliato nel corso della lettura per non essergli troppo familiare il carattere dello scritto. Vesme domanda esso lo scritto.

(*Risorg.*)

faticosa morte guidano, ma non mai risanano l'ammalato? Ma questo è stato mai sempre il sistema favorito del Governo sardo, e ne scorgete gli effetti.

Innumerevoli sono le gravezze alle quali la Sardegna sottostà. Fra queste annovero pur io la decima; far cessare la quale era all'onorevole deputato Angius riservato. Egli può colla sua magica virtù l'intento ottenere e la nazione gli ergerà una statua. La soppressione della decima è certamente un bene, un bene incomparabile: imperocchè pagandosi, come per abuso introdotto, non mai contraddetto, però in brutto, ne risulta un peso veramente terribile, tanto più che ci è annesso l'obbligo irragionevole della gratuita traduzione al magazzino a raccogliarla dal decimante destinato, cose tutte contrarie al diploma che l'ha autorizzata. Io consento coll'egregio deputato in massima. Tengo pur io necessario pel risorgimento della mia patria questo efficacissimo sollievo; ma confesso il vero che quante volte vi pensai, e lo stesso avvenne a più svegliati ingegni che di sì grave negozio vollero occuparsi, altrettante ovvie difficoltà m'agghiacciarono l'anima, molto più perchè il Governo sul medesimo andò sempre a rilento. Io lodo il gran salto che intrepido ha qui fatto il deputato Angius; ma temo che non si trovi nella condizione, alla fine, di chi senza ben conoscere l'indole delle api s'avventura a trarre il miele dalle arnie.

A dire: le decime sono un gravame insopportabile, e perciò si debbono sopprimere; è cosa presto detta. Io non sono partigiano di questo sistema, nè ho interesse a difenderlo, anzi a desiderarne meglio che il proponente la soppressione, imperocchè gravita anche sul mio dorso; ma oggi trattasi di togliere un diritto acquistato. È ben vero che questo diritto deriva precisamente da regio favore; ma dacchè la chiesa lo fece suo, la cosa cambiò di vece, le quali si devono ben considerare. Prima del 1400, come riferisce Cossu, *Notizie compendiate di Cagliari*, non si conosceva decima in Sardegna. Questa vi fu introdotta a petizione di monsignore D. Antonio Descart, arcivescovo di Cagliari. Ambizioso, come il fatto lo dimostra, di guadagnar più denaro che anime a Dio, due volte respinto non si scoraggiò dal ridomandare per la terza l'uso delle decime; e, per meglio assicurare l'intento, ne offrì il terzo al suo benefattore, il re Martino. Io non so se in questa santa pratica sia entrato o no il signor Simone; ma questi spauracchi sono per i semplici sacerdoti che domandano un piccolo beneficio per vivere, non per gli altri sacerdoti che cercano i milioni per arricchire; ciò sia detto di passaggio. La dimanda, da due suoi più umani e più coscienziosi predecessori rigettata, fu favorevolmente accolta dal re Martino, il quale addì 30 marzo 1409 ne spediva il diploma da Barcellona, di cui ecco il brano principale:

« Petita igitur et obtenta per vos huiusmodi licentia summi pontificis fuit denique inter nos et vos, praefato summo pontifice auctorizante conventum, quodammodo super omnes in vestra dioecesi habitantes et successores eorum tribuant legaliter, exsolvant decimam de omnibus bladis, vinis et aliis fructibus et rebus, quae, quas et quos in quibusvis eorum terris seu possessionibus colligent, vel habebunt deportant et conservandam in aliqua terra...., qui duas inde partes recipiant, et nos tertiam habeamus, deductis expensis omnibus necessariis circa huiusmodi de communi acervo totius decimae supradictae. »

Da questo brano ognuno rileva che, non ostante il re Martino avesse in se stesso un incentivo massimo ad accordar la grazia, non volle accordarla se prima il santo pastore non impetrava l'assenso, che facilmente ottenne, dalla santa sede. Veramente il santo pastore ha fatto alle sue pecore un grande

atto di cristiana carità gravandoli d'un peso così terribile e dividendolo col concedente per agevolarne la concessione.

Questo diploma dimostra chiaramente l'origine delle decime in Sardegna. E sebbene per la concessione sia intervenuto l'assenso della santa sede, il fatto non ne cambia la natura. Il re l'ha accordata, il re la può togliere; ogni nodo sciogliendosi nello stesso modo con cui fu formato: senz'altro a così opinare mi renda perplesso la considerazione che all'imposizione della decima concorre l'approvazione della santa sede, perchè questa è accessoria, non principale; principale essendo la regia, non la pontificia autorità.

Ma la difficoltà non consiste, in mio giudizio, nel determinare se il Governo possa o no di propria autorità le decime sopprimere, di che io non dubito; ma se possa oggi sopprimerle senza provvedere altrimenti alla decente manutenzione dei ministri della chiesa. E dico non potersi altrimenti fare se vogliamo avere di tali ministri; imperocchè lo stesso Dio ha detto che chi serve all'altare deve da questo avere il vitto. Stabilita per base fondamentale questa santa massima, volendo noi il pubblico dall'enorme gravezza della decima sollevare, dobbiamo avanti ogni cosa trovare il mezzo più facile e meno incomodo di provvedere il ministero ecclesiastico d'alimenti. Un argomento di così alta importanza esige maturità di consiglio, per non doverne la risoluzione all'azzardo commettere, come fanno gl'improvvidi progettisti dei quali non n'è scarso il numero in questi tempi, onde non siamo posti nella dura alternativa di lasciare o ritessere la male ordita tela, come le spese volte accadde. L'esempio dei feudi ci deve servir di norma.

Ma discorriamo seriamente. La decima si corrisponde oggi in natura. La decima soppressa, i ministri della religione, pubblici ufficiali anch'essi, avranno al par dei medesimi stipendio fisso, alla propria condizione e bisogni proporzionato. Questo stipendio si pagherà dall'erario, e l'erario, per far fronte al nuovo carico, è d'uopo che aumenti le imposte. Come i nostri connazionali accoglieranno questo aumento? Al solo pensarci mi si gela il sangue nelle vene. Se dolenti oltremodo e indispettiti sono per essere stati astretti a pagare in contante, e questo in somma esorbitante, il dazio feudale che prima pagavano in natura, quanto non dovrà crescere il loro dolore e indispettimento se dovranno pagare in contante anche il clero, in quella merce che oggi è diventata rara per l'abuso che ne fu fatto dal precedente Governo? Io qui sarei tentato ripetere la non mai abbastanza lodata massima di Tacito: « Satius est adulta et praevalida vitia non tangere, quam frustra tentatis remediis ea patefacere, quibus corrigendis impares sumus. »

L'esempio dei feudi li ha spaventati, ed io ho l'onore di assicurare la Camera che molti concittadini, e per lettera e a viva voce, prima di ripartire da Sardegna mi vollero caldamente raccomandare che non avessi consentita proposizione tendente a surrogare il contante alla decima, lo che faccio volentieri nell'interesse della medesima, cui ogni prudente rappresentante deve ben badare se la lode e la stima brama dei committenti cattivarsi. Il contante disparve già per le inutili spese che l'antecedente antinazionale e testardo Governo ha voluto capricciosamente fare, già perchè due milioni vanno ciascun anno fuori pei feudatari che li consumano nel continente. Le patrie leggi videro tanto inconveniente e seppero opportunamente soccorrervi, provvedendo che i feudatari dovessero risiedere mezz'anno nei loro feudi a pena di privazione della corrispondente rata. Legge salutare, ma che al Governo piemontese non bastò mai l'animo di attuare, onde la grave emissione del contante, senza mai rientrarvi, ne risultò.

Un'altra assai seria considerazione attraversa il progetto di abolizione delle decime, che io non debbo per onore del vero e della missione dissimulare, e consiste nell'esistenza d'un ufficio erottivo di debito pubblico, quale è pure incaricato dello sborso degl'interessi che dopo la soppressione dei feudi si pagano ai già feudatari nell'enorme capitale messovi a carico. Quest'ufficio sussiste dalle prebende vacanti per un intero biennio, bolla pontificia autorizzante pagarsi al monte detto di soccorso, ossia ufficio del debito pubblico. Le decime soppresse, soppresso rimane anche questo introito. Come sopperire al deficit che deve risultare ben esteso? Vi si occorrerà con aumento di dazi? Il solo pensarvi fa inorridire. Quando mai la Sardegna potrà tanto contante somministrare? Nè dicasi che se paga in contante è per sollevarla dal grave peso della decima che tanto lamenta, e la di cui abolizione deve grandi vantaggi procurarle. Io lo vedo e lo comprendo; ma i connazionali pensano e giudicano diversamente, e a così pensare li determina la difficoltà del contante. Signori, bisogna guardar la verità con occhio nudo, non a traverso di tanti prismi. Non bisogna che ci lasciamo ingannare dall'apparenza. Nissuno desidera meglio di me il bene della patria. Ma io non approvo che nell'idea di fare un bene, si faccia un male del lamentato più grave.

Le quali considerazioni mi conducono a stabilire essere nelle attuali condizioni della Sardegna prematura, impolitica, imprudente, perdoni il deputato Angius, e direi alle nostre intelligenze superiore la risoluzione del proposto argomento, e tale da non potersi dare dalla Camera, la quale manca, per bene darla, della indispensabile cognizione delle molteplici circostanze che si debbono aver presenti e specialmente del vero stato della Sardegna e de' suoi bisogni, quali non si possono per analogia indovinare. Una Commissione di persone intelligenti, di cuor retto e per alcuna parte non prevenuta, composta di secolari ed ecclesiastici in Sardegna, può le cose comporre e consigliare il nuovo sistema da adottarsi, che conciliando i rispettivi interessi renda egualmente soddisfatti il clero e la nazione. Io così la penso nell'interesse nella nazione e del clero. E perciò sono tentato proporre l'invio della proposta al Ministero degli affari ecclesiastici per averla nelle sue trattative e transazioni presente.

SULIS. Prego la Camera ad osservare che questo discorso riguarda la legge medesima; quindi mi pare che solo indirettamente si debba dire che possa essere utile per la quistione attuale della presa in considerazione.

VESME. Avrei a dire due parole relative alla presa stessa in considerazione. Già ci ha detto il signor deputato Fois nella sua relazione che una parte del prodotto delle decime va alle finanze: soggiungo ancora che oltre alle decime, le chiese, com'egli accenna, hanno pure altri redditi. Io pregherei quindi il ministro di finanze onde in questo intervallo si facesse dare i più pieni e compiti ragguagli possibili dalla Sardegna, per sapere quanto sia il reddito a un dipresso che il Governo trae dalle decime, per poter tenere conto di questa somma nell'esame che si farà della legge negli uffizi, ed il ministro di grazia e giustizia, affinché si faccia dare il conto dei redditi delle chiese, oltre quello delle decime, cosa importantissima per fissare le basi della legge medesima.

In quanto all'urgenza dell'abolire le decime credo che sia inutile il parlarne. Sono le cose in Sardegna così scandalose che chi non le abbia viste non può farsene un'idea. Conosco un fatto avvenuto nel villaggio stesso ove io abitava, in cui un prete si è fatto lecito di battere colle proprie mani uno perchè pretendeva che non avesse pagata la decima intera. Si fa poi uso della confessione per questo: si negano i sacramenti a

chi non paga tutta la quantità che essi vogliono; insomma avvengono scandali tali che il solo rammentarli quasi è vergogna. D'altra parte è necessario che questa legge sia fatta o almeno ordinata prima che sia aperta la discussione sul bilancio, perchè si possa far caso della parte delle decime che o direttamente o indirettamente sono percepite dal Governo. In conseguenza propongo non solo che sia presa in considerazione (che già fu presa), ma che ci valghiamo in questa legge dei lumi che si avranno dal ministro.

SOTTO-PINTOR GIOVANNI. Mi pare che per sancire questa legge non vi sia mestieri di grandi e lunghe considerazioni. Io non farò altro che rammentare alla Camera due fatti compiuti: l'uno cioè che siamo nel 1848; l'altro che vi è la fusione dell'isola di Sardegna colle provincie appartenenti al continente. Per conseguenza mi pare che se la Camera vuole essere conseguente a se medesima deve abolire le decime in Sardegna in seguito alle leggi generalissime della fusione. Non può adunque cadere dubbio alcuno su questa abolizione; le difficoltà non consistono in altro che nel modo di eseguirla. Ora, se noi dovessimo tener dietro a tutte le proposte che a questo riguardo si possono fare, questa Camera dovrebbe convertirsi in un concilio ecumenico. (*ilarità*) Prima che partissi dal continente, io, con varii altri deputati sardi, ho lasciato una nota al signor ministro di grazia e giustizia perchè fosse cortese di creare una Commissione in Cagliari la quale raccogliesse tutti i dati relativi alle decime in Sardegna e li trasmettesse ai dicasteri rispettivi; i quali dati sono assolutamente necessari alla Camera affinché ella possa deliberare con sufficiente cognizione di causa. La Commissione in massima, secondo me, non può prendere risoluzione sul modo di farla o non farla. Vi è una Commissione qui in Torino per le cose sarde. Questa Commissione dovrebbe essere composta in maggior parte di Sardi, locchè sarebbe tanto più opportuno in quanto che vi sarebbe una giusta reciprocità di diritti tra i sudditi continentali ed i sudditi sardi, specialmente nell'ordine dell'altissimo potere.

Mentre adunque la Sardegna non ha rappresentanti negli scanni ministeriali, è mestieri che il Ministero si serva delle cognizioni di fatto che gli possono venire dalla Sardegna. Torno a dire che dimandai questo al Ministero, ed egli promise di farlo: passò molto tempo senza che la sua promessa fosse adempiuta. Che feci allora? Ne scrissi al Ministero richiamandogli la sua promessa; ed io credeva che una promessa fatta ai deputati del popolo fosse fatta al popolo, e ritengo per fermo che quanto si è promesso ai deputati del popolo si deve tenere, perchè oramai sono giunti i tempi felici, tempi sospirati tanto, nei quali qualunque Governo, volere o non volere, deve rispondere al popolo amore per amore e fede per fede. (*Applausi*)

Che mi ebbi in riscontro dal Ministero? Una lettera del nostro onorevole collega Barbaroux, primo ufficiale allora, il quale mi accusava il recapito di questa lettera; ed io, o signori, ho dovuto ringraziare il capitano del battello a vapore che mi ha portata la lettera, ed i due corrieri della diligenza per nient'altro che di avere recapitato la lettera.

Se si fosse già fin d'allora, quando io lo chiedeva, provveduto, ora forse la Commissione avrebbe avuto tutti gli schiarimenti dei fatti necessari per discutere il modo con che si debbono abolire le decime: la quistione attuale non deve raggirarsi su altro che sul principio se debbano o non essere abolite. In quanto al modo, si creerà una Commissione, e questa avviserà ai mezzi più opportuni e li comunicherà ai relativi dicasteri.

DECASTRO. Non mi farò a parlare della gravezza delle

imposte in Sardegna, toccata dall'onorevole preopinante, perchè questa piaga sanguina troppo, e verrà il momento di dovercene occupare. Passo oltre eziandio al confronto istituito tra le decime levitiche e quelle dell'isola, perchè è cosa ormai nota fino ai tironi di giurisprudenza ecclesiastica, che le leggi cerimoniali e giudiziali della legge mosaica non hanno vigore di sorta nella nuova legge, nè io penso che in tutto il clero sardo un solo vi sia che voglia sostenere un tale assunto. Così pure non combatterò l'accusa di avarizia lanciata contro il clero sardo, mentre l'onorevole proponente non dovrebbe ignorare come la maggior parte di esso clero abbia in ogni tempo, e particolarmente nelle presenti disastrose annate, largamente sussidiate le classi povere. Osserverò da ultimo al deputato Vesme che mi pare una troppo cattiva logica quella d'inferire dal turpe fatto di alcuni sacerdoti un giudizio riprovevole sul clero in generale.

Restringendomi ora alla materia in discorso, dichiaro che non sarò io certamente che mi opporrò all'abolizione delle decime in Sardegna, mentre è questo un bisogno non meno invocato dal popolo che dal clero. Tuttavia mi è forza il farvi riflettere che la è una materia molto grave e molto complicata che vuol essere studiata in tutta la sua estensione e nei minimi suoi dettagli, a tal che v'ha d'uopo di molti e grandi lavori preparatorii, acciò la Camera possa portare un maturo giudizio su tale gravissima quistione. Questa riforma è, senza dubbio, nel voto e nel desiderio di tutti, nientemeno che lo fosse l'abolizione dei feudi; ma se non si opera con matura disamina e con un'esatta cognizione dei fatti esistenti, v'ha ragione a temere che come i Sardi ebbero a maledire l'abolizione dei feudi pei gravi danni che ne conseguirono, non accada loro eziandio lo stesso per rapporto a quest'altra abolizione.

In vista di queste considerazioni, e perchè dovere d'ogni savio legislatore, massime nelle quistioni fondamentali su cui versa la rovina o il risorimento d'uno Stato, si è quello di procedere cautamente e ponderatamente, si era per noi fin dall'altra sessione presentato un progetto di legge firmato dai miei onorevoli colleghi Siotto, Serra ed Orru, col quale instavamo per la formazione d'una speciale Commissione a Cagliari, la quale studiasse la materia in discorso, ed indi proponesse quel modo d'abolizione che stimasse il più equo, il più prudente e il meglio conforme alla ragione dei tempi, all'onesto sostentamento del clero ed ai bisogni dell'isola. Con questa Commissione un'altra pure ne domandavamo, la quale si occupasse della formazione d'un catasto provvisorio, senza del quale egli è pressochè impossibile il poter divenire ad una riforma daziaria, che è della più alta importanza per la Sardegna, dacchè la maggior sua piaga è non tanto la gravezza, quanto l'ingiusta ripartizione delle imposte. Noi vedevamo che l'abolizione delle decime portava seco una compiuta riforma daziaria, ed era quindi nostro intento di farle procedere di pari passo.

A me non piace, nè v'ha persona di sano intelletto che l'approvi, quel voler fare sparsamente ed a brani mutazioni tali così tra loro intimamente collegate, che è forza procedano simultaneamente. Se questo è un male dappertutto e sempre, lo è maggiormente nella Sardegna, dove non si tratta già di ordinare o di migliorare, ma di creare, a tal che della prosperità pubblica in particolare ne vanno delineati fino i primi elementi.

Queste sono le prime ragioni, per le quali io credo dovermi opporre alla presa in considerazione della presente legge. Ora vengo a quelle desunte da considerazioni speciali derivanti dal complesso della medesima.

Voi dovete sapere innanzi tutto che non v'ha prebenda in Sardegna la quale non sia aggravata di contributi a favore dell'erario, delle università e dei seminari, come pure di pensioni in favore di certe persone che si dicono benemerite della chiesa e dello Stato, od anche di tali che altro merito non hanno che quello o d'un cappellone da gesuita sul capo, o d'un nastro e d'un ciوندolo al petto.

Invano fu sancito per concordato regio pontificio che nessuna prebenda potesse onerarsi oltre il terzo dei suoi redditi; imperocchè in fatto di pensioni si largheggiò poi tanto, che da molte prebende non rimane ai beneficiari il necessario sostentamento. Tale è, per esempio, il canonicato parroco e l'arcipretato del capitolo, cui ho l'onore di appartenere. Dovete altresì sapere che, avvenuta la vacanza di qualche beneficio, il reddito dei due anni successivi va versato in una cassa detta *monte di riscatto*, che è una specie di cassa d'ammortizzazione del debito pubblico.

Ora il progetto di legge in discorso fa un taglio netto su tutta questa sorta d'imposizioni e di sussidi in guisa che converrà assolutamente ricorrere ad altre imposizioni per sopprimere ai fondi che con esso progetto si sottraggono all'erario, alla istruzione pubblica, alla cassa di ammortizzazione e alle molte pensioni da corrispondersi.

Pertanto, se queste nuove imposizioni si rendono indispensabili, e chi le deve sopportare è il popolo, ognuno vede come il sollievo che il progetto dell'onorevole proponente intende dargli, è affatto illusorio. Data un momento per vera l'enorme cifra di due milioni e trecentomila lire, quale egli vuole che sia la rendita decimale in Sardegna (il proponente avrebbe dovuto osservare che le cospicue rendite di molte mense vescovili procedono non tanto da proventi decimali, quanto da altre loro dotazioni) e concesso anche come egli afferma che il clero appena ne gode i tre quinti, il che mi pare non possa reggere mediante un calcolo minuto ed esatto, come a suo tempo avrò l'onore di dimostrarvi, io intanto domando se gli altri due quinti, i quali, anche dopo abolite le decime, si avranno necessariamente a pagare, non restino tuttavia a carico dei contribuenti. E qui compiacetevi di notare il maggior danno che loro ne deve sopravvenire. Molto savamente, una persona intelligente delle cose sarde, che onora questa Camera, scriveva che la decima è senza dubbio la più grave delle contribuzioni che si pagano in Sardegna, ma che tuttavia è volgarmente fra le meno sentite a motivo della mancanza di commercio, e particolarmente della povertà di numerario, per la quale riesce più grave ogni menomo pagamento in denaro. Il pagamento della decima si fa in natura al tempo stesso del raccolto, sì che ciascuno fa conto di aver raccolto tanto di meno. All'incontro, pei pagamenti in denaro, è necessario che il contribuente porti con grave spesa e perdita di tempo a vendere al capoluogo della provincia le sue derrate; il che in gran parte dell'anno non può farsi per mancanza di strade, sul luogo stesso non essendo possibile il fare vendita alcuna fuorchè al minuto, e pel giornaliero consumo dei bisognosi. In questi anni poi il denaro è sì scarso, e le derrate perciò, ad onta del cattivo raccolto, sono a sì basso prezzo, che appena si trovano a vendere: anzi, alcune, anche fra quelle che paiono più necessarie alla vita, talora non trovano smercio a qualunque prezzo. Dopo ciò, voi ben vedete quale vantaggio si faccia ai contribuenti obbligandoli a pagare in denaro quei due quinti che prima pagavano in natura.

Mi si farà riflettere che questo lieve danno che ne ridonda ai contribuenti viene abbastanza compensato con quel tanto di meno che dall'attuazione della legge in poi essi pagheranno in luogo della decima. Io non voglio fermarmi per ora a bilan-

ciare questi danni e questi compensi. Mi piace solo d'osservare che nelle attuali estreme strettezze alle quali la Sardegna è ridotta, più facilmente e più volentieri si paga in natura il doppio di quello che si avrebbe a pagare in denaro. Se non che è da sperare che queste sue sciagure non dureranno eterne. Troppo ha ella finora sofferto perchè non sia prossimo a spuntare anche per essa il giorno della gioia. Il pianto da lei versato lo riverserà Dio sul capo a quelli che l'hanno così miseramente oppressa.

Ma concedasi pure che il compenso sia maggiore del danno; io intanto domando al signor proponente: ha fatto egli il calcolo tra le rendite e le spese, a tal che, se le prime non eccedono le seconde, almeno le pareggino? Desso vorrebbe stabilire che provvisoriamente, finchè non siano fissati i sufficienti fondi per sofferire alle spese del culto, questi si prelevino sui proventi surrogati alle prestazioni decimali.

Ora è da riflettere che moltissime chiese si trovano attualmente a sufficienza dotate, perchè, oltre ai beni che possiedono, godono pure del quinto dei rispettivi proventi decimali. Ma questi quinti dovendo venire necessariamente sottratti a quelle chiese in forza della nuova legge, ognun vede che con ciò le loro entrate si rendono insufficienti al mantenimento del culto, e che quindi sarà d'uopo il provvedervi coi fondi dei proventi surrogati. Ora, o signori, mettete a calcolo queste spese necessarie al culto, le congrue da darsi ai vescovi ed ai parrochi, le spese d'amministrazione, i sussidi da darsi a quei sacerdoti che non possono per malattie o per vecchiezza proseguire nel ministero; aggiungete le spese necessarie pel mantenimento d'un seminario centrale dove i chierici possano essere istruiti in tutte le scienze sacre ed in altre scienze; considerate il tenue prezzo a che si sogliono vendere le derrate in Sardegna, e poi vedete se le spese non vengano ad assorbire intieramente le entrate. Ed oltre a ciò, a che cosa si dovrà ridurre questa mezza decima, questa tassa del 5 p. 010 ove si abbia a pagare, come ragion vuole, dal provento in netto, cioè dedotto il seme e le spese di coltura? Imperocchè io non voglio persuadermi che al proponente piaccia conservare nella sua legge queste evidenti ingiustizie che una lunga consuetudine e leggi apposite hanno potuto far tollerare, ma contro le quali oramai reclama il buon senso di tutti e ogni ragione di equità.

Io, o signori, esponendovi queste osservazioni, mi contento solo di toccarle brevemente, perchè a volere sviluppare, come si converrebbe, tutti gl'inconvenienti che osservo in esso progetto di legge, nè a me basterebbe la lena, nè a voi la pazienza.

Permettetemi solo che in aggiunta delle cose finqui dette vi faccia pure osservare come nel nuovo sistema che si vorrebbe adottare non restano menomamente scemate le frodi nei pagamenti, atteso che la tassa essendo proporzionata ai frutti che si raccolgono, nè al commesso, nè all'appaltatore riescirà così facile il sapere esattamente quanto sia stato il raccolto dei vari contribuenti, nè l'uno o l'altro vorranno impegnarsi in tante liti quanti sono i mali pagatori.

Taccio pertanto le insuperabili difficoltà e gl'imbarazzi nei quali verrebbe un dì o l'altro a trovarsi cotesta amministrazione; taccio i miseri stipendi assegnati a tutti generalmente e in particolare ai parrochi di terza classe e ai coadiutori; taccio i gravi disordini che nascerebbero, ora maggiormente che si ha bisogno della massima unione e di concordia di tutte le classi, dall'urtare tanti personali interessi e tanti diritti acquistati, mentre nulla osterebbe che si combinasse un altro sistema meno complicato, più semplice ed anche più giusto, il quale si attuasse a misura che i benefici si rendono vacanti.

Non così vo' tacere d'un essenziale difetto che osservo nella citata legge, cioè l'assoluto silenzio dei canonici. Che pensa egli farne il proponente dei canonici? Sono inutili? Dia mano adunque il deputato conservatore ad abolirli di pianta, e non nella sola Sardegna, ma in tutto lo Stato, e, se lo può, anche all'estero. Crede che ancora si possano ritenere? Ma in tal caso è d'uopo che egli pensi di non lasciarli al secco, almeno quei che vivono, perchè è gran difetto di nostra natura che chi vive mangia. Vuole forse indarli ad un discreto numero, quanti ne bastano per dare qualche buon consiglio ai vescovi, di cui formano il senato? Ma anche in questo caso è d'uopo che ne parli e che pensi tanto a quei che restano come a quei che vanno. O pretende forse che al loro mantenimento bastino i fondi che i capitoli possiedono? Ma ciò potrà esser vero di alcuni capitoli, ma non di tutti. E in questi almeno sarà bisogno che si provveda al loro sostentamento con sottrazione delle rendite necessarie alle spese del culto.

Torno a ripeterlo, o signori, io non formolo la conservazione delle decime: è nel decoro e nell'interesse stesso del clero che si aboliscano, ciò contribuendo a che esso sia più riverito e stimato. Solo vorrei che in cosa di tanta importanza non si procedesse così leggermente. A me pare che non si possa prescindere di molte importanti cognizioni di fatto, per esempio d'uno stato decimale di tutta l'isola almeno per un decennio, onde si venga a conoscere la comune di ciascun anno, dello stato di tutte le pensioni e contributi, onde i benefici trovansi onerati, e d'uno stato approssimativo di tutte le spese, comprensivamente a molti altri dettagli, senza di che noi andremo a tastoni e fabbricheremo sull'arena.

Osservo altresì che il progetto di legge di che vi ragiono dovrebbe avere più larghe basi di quelle su cui piacque al proponente di collocarlo; dovendo essa formar parte di quella riforma generale che abbraccia nel suo insieme lo svincolamento dei beni delle manimorte, la soppressione delle ricche abbazie, la riduzione, se così si vuole, dei conventi, del numero dei canonici in ciascun capitolo, la riforma daziaria ed altri oggetti di non minore importanza: mutazioni queste che per far cosa utile e duratura voglion esser fatte il più ponderatamente e il più simultaneamente che si possa.

Conchiudo pertanto contro la presa in considerazione del fatto progetto di legge, riservandomi di riproporvi quello che da noi già venne presentato. E da ultimo faccio osservare alla Camera che la legge dell'onorevole deputato Angius non deve venire attuata che nel 1850, e che quindi mi sembra cosa troppo prematura che ora noi ci vogliamo occupare d'una legge la quale non deve avere il suo effetto che dopo un anno. Nulla osta che fin d'ora si formi una Commissione, quale da noi venne progettata, affine d'occuparsi sollecitamente dei lavori preparatorii: dimodochè la legge in quistione potrà essere formolata e discussa nella ventura sessione. Non vi è bisogno di precipitare le cose, quando tutto può esser fatto dentro lo stesso spazio di tempo che il proponente richiede, più ponderatamente e più conscienziosamente.

VESME. L'onorevole deputato Decastro mi rimproverava di alcune accuse che io aveva fatte al clero di Sardegna. Conviene che io spieghi le mie parole, perchè sono lontano dall'accusare in genere il clero di Sardegna. La mia accusa fu diretta contro alcuni individui e non contro tutto il clero.

In quanto all'osservazione fatta dallo stesso preopinante, che questa legge non possa essere in vigore che al 1850, io rispondo che questa è di tanta importanza che si debbe fare al più presto possibile, perchè la prosperità della Sardegna non potrà giammai alzare il capo senza che si ponga questo valido rimedio.

Riguardo agli altri inconvenienti che dopo accennavansi, io osservo che non si tratta di una sanzione delle disposizioni medesime; è solo una sanzione del principio. Ora, siccome il principio io lo approvo e non può a meno di approvarlo chiunque ami la Sardegna, debbo chiedere che sia presa in considerazione e che le difficoltà che sono nell'esecuzione toccherà alla Camera procurare di eliminarle in tutti i modi che giudicherà opportuni, compreso anche, ove lo giudichi la Camera, quello d'istituire un'inchiesta per mezzo di una Commissione, la quale da nessuno potrà meglio deliberarsi che da quegli stessi che hanno da fare la legge. Intanto la sanzione dei principii sarà già di grande conforto per quelle popolazioni che sono talmente oppresse dalle decime, che, senza esagerare, posso dire che queste sole contribuzioni sorpassano di gran lunga tutte le contribuzioni dirette ed indirette da cui vengono aggravate. Chiedo adunque che sia presa in considerazione, e che quindi siano fatte le modificazioni che occorreranno.

IL PRESIDENTE. Il deputato Angius ha la parola.

ANGIUS. La cedo al deputato Barbaroux.

BARBAROUX. Chiedo la parola per rispondere a quanto venne detto dal deputato Siotto-Pintor. Io posso francamente asserire che in tutto il tempo in cui ebbi l'onore di essere applicato al dicastero, vidi sempre dal Ministero darsi una particolare attenzione a tutto quanto riguardava l'attuazione delle imposizioni in quell'isola, ed anche per quanto riguarda l'abolizione delle decime. Dal Ministero si sono pure raccolti molti elementi che potranno essere utili a qualunque Commissione che verrà incaricata sopra questa urgente necessità. (*Gazz. P.*)

SULIS. Io appoggio la proposta della legge, ed il primo motivo perchè debba prendersi in considerazione è per me la necessità di accorcicare le rendite dei grandi ecclesiastici che usurpano il dovuto compenso al minuto clero che si è il laborioso e l'imitatore di Cristo. È grave, o signori, lo scandalo dei redditi stragrandi dei vescovadi sardi; tra i quali, quelli di Oristano e di Sassari rassomigliano i redditi dell'antica sede di Toledo, in Ispagna. Sull'uso di essi molti sono i sospetti; il certo si è che a Sassari l'attuale vescovo Alessandro Domenico Varesini ha l'annua rendita di novemila scudi. Egli da or dieci anni godesi quei denari, di cui soli cinque mila franchi diede in quest'anno in larghezze pubbliche; ma per tutto il passato quelle belle migliaia le mandò fuori di diocesi ad un suo paesetto vicino ad Alessandria, disfidando audacemente le grida e le querimonie del popolo e le censure della chiesa. Altri vescovi vi sono buoni ed amorevoli. A costoro non tornerà al certo discara la legge dell'abolizione delle decime, la quale li libererà del fastidio di molte accuse. Accettandosi la massima nella legge esposta, sarà cosa facile il trovare i modi di attuarla. Il sancire però codesta massima, il prenderla in considerazione è dovere di umanità, di giustizia, di civiltà. (*Approvazione. Bene! bene!*)

(*Gazz. P. e Conc.*)

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. Io non m'oppongo alla presa in considerazione della legge, diretta ad abolire le decime nella Sardegna, poichè questo principio è troppo importante ed interessa quell'isola, onde dev'essere sicuramente presa in seria considerazione.

Osserverò pure, per quanto riguarda le particolari discussioni che si riferiscono al modo di abolizione, come l'entrare in questi particolari sia attualmente inopportuno, poichè dovranno formare oggetto di discussione, allorchando il progetto stesso della legge sarà sottoposto a disamina e dopochè sarà passato negli uffizi e gli saranno fatte quelle modificazioni che saranno stimolate convenienti. Farò solo una semplice osservazione su

quanto venne detto dall'onorevole deputato Siotto-Pintor per quanto aspetta alla Commissione che doveva essere formata per proporre un'idea di legge a questo riguardo.

Per quanto riflette questa Commissione, senza più ricercare quello che si è fatto in addietro, osservo che la Camera dovrebbe prendere essa stessa, dietro la proposizione del deputato Angius, l'iniziativa per questa legge; ed allora certamente non può essere il caso che il Ministero nomini una Commissione per la formazione di questa legge, ma piuttosto sarà la Camera stessa che negli uffizi manderà ad assumere quelle informazioni che più crederà del caso.

Se però la Camera non crederà di prendere essa stessa quell'incarico, si limiti allora ad adottare in massima il principio che debbano abolirsi le decime, ed in allora poi per parte del Ministero non vi sarà al certo difficoltà alcuna di nominare questa Commissione la quale, per quanto credo, non fu ancora creata, volendosi aspettare che fosse formulato un progetto di legge che realmente corrispondesse ai bisogni della Sardegna. Ora se la Camera lo crede, dietro la proposta fatta, io di buon grado acconsento all'eccitamento che mi viene fatto per parte del deputato Vesme di prendere tutte le informazioni che saranno necessarie per conoscere quale sia lo stato dei redditi provenienti da queste decime, e quindi rassegnare ogni cosa alla Camera, affinché, dietro queste nozioni, possa prendere quelle deliberazioni che saranno opportune.

(*Gazz. e Conc.*)

SIOTTO-PINTOR. Quando noi demmo quella nota al signor ministro di grazia e giustizia eravamo in quei tempi eccezionali in cui era data facoltà al Ministero di far le leggi. Egli è perciò che demmo quella nota; chè ben sapevamo come senza una sanzione della Camera non si poteva fare quella Commissione in Cagliari.

Ma siccome, ripeto, il Ministero aveva i poteri eccezionali, i poteri dittatoriali che gli avevamo conferiti; nello stesso modo che poteva fare una legge, poteva ancora creare una Commissione onde radunare i materiali necessari per la formazione di questa legge.

(*Gazz. P.*)

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Faccio osservare che non si potrebbe incolpare il Ministero precedente se non si è servito di quei poteri, perchè essendo questi loro conferiti per le leggi eccezionali, per le leggi d'urgenza, certamente non poteva valersene per fare una legge la quale poteva sicuramente essere importante, ma che non era di strettissima urgenza.

(*Gazz. P. e Conc.*)

IL PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metterò ai voti la proposta del deputato Angius per l'abolizione delle decime in Sardegna.

CABONI. Domando la parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

CABONI. Dopo le osservazioni fatte userò brevemente della parola che aveva chiesto.

Il progetto di legge del deputato Angius stabilisce due principii nei quali io pienamente convengo; ed a questi soli per ora ho riguardo.

Il primo si è che le decime non possono lasciarsi sussistere in Sardegna: la credo cosa per sé evidente; basta riflettere che sussistendo esse sarebbe impossibile parificare in quell'isola il sistema delle contribuzioni e delle imposte.

L'altro principio si è che dovendo provvedersi alle spese di culto, si preferisca intanto, ed in via di transizione, di ridurre a minor quantità la stessa decima in natura. Anche per questo principio basta riflettere alle tristi conseguenze prodotte dal riscatto feudale, mediante prestazione pecuniaria surrogata; in Sardegna manca il danaro in circolazione: è meglio

per ora sostenere le prestazioni, bensì ridotte, in generi o frutti.

Ma si dice: riducendo le decime a metà non sarà forse insufficiente il fondo, non iscapiterà la cassa pubblica?

Rispondo che essendo veri quei principii, come sempre li ho creduti tali, ciò basta per prendere il progetto di legge in considerazione: nelle disposizioni particolari s'introdurranno le riforme che occorrono dopo apposita discussione.

Ora noterò solamente che forse poteva prima disporsi per la migliore amministrazione e mobilitazione dei beni ecclesiastici, come lo aveva già proposto una Commissione di Sardegna. Questa sarebbe stata occasione più propria alla creazione di un economato; si avrebbe già preparato un fondo, ed in aggiunta a questo è certo che sarebbe stata sufficiente la metà delle decime, ed anzi non senza notevole avanzo.

Rieccito questa idea, perchè credo che il Ministero, cui pare a me che spetti riunire le nozioni necessarie, debba specialmente tenerne conto. Del resto, nel quadro annesso al progetto di legge dovranno anche portarsi variazioni ed aggiunte, e segnatamente qualche aumento in favore dei ministri che esercitano uffizi parrocchiali.

Ma di tutto ciò a suo tempo. Per ora conchiudo votando perchè la proposta di legge sia presa in considerazione.

IL PRESIDENTE. È stata dimandata la chiusura, la metto adunque ai voti.

(È approvata).

Metto ora ai voti la presa in considerazione.

Alcune voci. L'ordine del giorno!

IL PRESIDENTE. Il deputato Decastro presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo la necessità dell'abolizione delle decime in Sardegna, stante la dichiarazione fatta dal Ministero di grazia e giustizia di formare immediatamente una Commissione a Cagliari per avvisare al miglior modo d'abolirla, comprensivamente a tutte quelle altre mutazioni che hanno relazione con le suddette decime, passa all'ordine del giorno. »

SIOTTO-PINTOR GIOVANNI. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Interrogo se è appoggiato quest'ordine del giorno.

(È appoggiato).

Se nessuno domanda la parola...

SIOTTO-PINTOR GIOVANNI. L'ho domandata io, e contro l'ordine del giorno.

A me uomo di Sardegna non si addice di ripetere le parole dette dall'esimio amico mio, Lorenzo Valerio, che cioè il Piemonte poco abbia sinqui fatto per le cose e per gli uomini sardi; ma essendo dal canto almeno dei più discreti, mi pare poter dire che qualche cosa bisogna fare una volta per quest'isola, la cui possessione, almeno nel rispetto politico, può essere di altissima rilevanza, come fu opportunamente notato da uno dei recenti scrittori piemontesi.

Non perdiamo il tempo in ciance; facciamo qualche cosa per quegli isolani, i quali, non dico per il loro suolo prodigiosamente fecondo, non per la felice postura della loro isola nel centro del Mediterraneo, ma vieppiù per gli alti sentimenti da cui sono animati per la divina causa dell'indipendenza italiana meritano che facciamo qualche cosa per loro; affinché non abbiano a dire che in due sessioni parlamentari per essi nulla si è fatto, cosa che certamente non desterà in loro sensi di speranza, ma di dubbio e di diffidenza.

Io vorrei dunque che si sancisse in massima l'abolizione delle decime, e ciò vorrei per comporre gli spiriti molto esacerbati per la presente esazione delle decime. Io lo vorrei per riguardo che si deve all'opinione del popolo; ciò in massima:

e frattanto insisto che si componga una Commissione in Cagliari per avvisare ai mezzi che ne possano attuare l'esecuzione. Io posso, come testimonio, asseverare essere una verità di fatto che è desiderata e desideratissima in Sardegna l'abolizione delle decime. Per conseguenza io propongo che sia ammessa all'ordine del giorno la presa in considerazione della legge proposta dall'onorevole deputato Angius.

BUNIVA. Io aveva domandata la parola, e non era che per far osservare che la forma della proposta non era nell'ordine consueto; chè non mi pare la Camera possa incaricare il Ministero di formare una Commissione.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PINELLI. Io convengo col deputato Buniva che forse la formola indicata dal deputato Decastro non sia la più conveniente agli usi parlamentari, poichè non può la Camera fare una deliberazione per cui sia il Ministero incaricato di formare in dati casi determinati una Commissione. Ma però io appoggio l'ordine del giorno del signor deputato Decastro con una sola variante, che cioè si potrebbe far caso della dichiarazione fatta dal Ministero.

IL PRESIDENTE. Il signor deputato Decastro aderisce a questa proposizione?

DECASTRO. Aderisco.

SIOTTO-PINTOR GIOVANNI. Aderisco anch'io.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Per tal modo io non ho nessuna difficoltà che si adotti la proposizione del signor deputato Decastro.

GALVAGNO. Io proporrei l'ordine del giorno seguente:

« La Camera, considerando la necessità che la prestazione delle decime sia abolita in Sardegna con tutto l'anno 1849;

« E ritenuta la dichiarazione fatta dal Ministero di essere disposto a provvedere per la formazione di quel progetto di legge che concilii tutte le esigenze, passa all'ordine del giorno. »

IL PRESIDENTE. Io interrogo la Camera se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

BUNICO. Io prego la Camera di osservare che noi stabiliremmo con un ordine del giorno un cattivo precedente contro l'iniziativa che hanno i deputati di fare delle proposizioni di leggi.

Voci. No! no!

BUNICO. Io stimo che se la Camera non opina di prendere in considerazione la proposta del signor deputato Angius, debba passarvi oltre con un ordine del giorno puro e semplice. Ma il togliersi da un deputato ad un altro deputato, col mezzo di un ordine del giorno, la facoltà ed il diritto di fare una proposizione di legge, lo ripeto, è cosa che potrebbe avere conseguenze funeste, è cosa contraria allo Statuto, che noi dobbiamo mantenere illeso.

La Camera ha due mezzi: o di non prendere in considerazione la legge se crede di poter passar oltre, oppure di prenderla in considerazione, salvo poi quando sarà discussa ad ammetterla o rigettarla. Ma voler scegliere una strada di mezzo la quale non è autorizzata dallo Statuto, giacchè viene, lo ripeto, ad intaccare una prerogativa, non conviene in verun modo.

GALVAGNO. Io credo che l'ordine del giorno da me proposto non tolga l'iniziativa, perchè contiene in sé la presa in considerazione. Solo la Camera osservi che questo progetto di legge, il quale dovrebbe tener dietro alla presa in considerazione, non si potrebbe discutere dagli uffizi con cognizione di causa, poichè non avrebbero i necessari documenti.

L'ordine del giorno, come l'ho proposto, concilia tutte le

esigenze. Il Ministero, che sicuramente ha tutti gli elementi a ciò necessari, potrà fare un tale progetto di legge e quindi sottoporlo alla discussione della Camera. La Camera in questo modo non perderà un tempo che è sempre prezioso.

ANGIUS. Io voleva sostenere la presa in considerazione; ma dopo le spiegazioni date dal signor deputato Galvagno io accedo allo stesso desiderio (*Bravo! Bene!*)

IL PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno motivato del deputato Galvagno.

(È approvato). *

L'ordine del giorno porta lo sviluppo del progetto di legge del deputato Demarchi.

Invito il signor vice-presidente Durando a voler prendere il seggio della presidenza.

(Il vice-presidente Demarchi cede il seggio al vice-presidente Durando). (Gazz. P.)

PRESIDENZA DEL GENERALE GIACOMO DURANDO
VICE-PRESIDENTE

SVILUPPO, DISCUSSIONE E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO DEMARCHI, RIFLETTENTE LA LIMITAZIONE DEGLI STIPENDI E DELLE PENSIONI DI RITIRO.

IL PRESIDENTE. Dò lettura del progetto di legge che il deputato Demarchi sta per isvolgere, concernente la limitazione degli stipendi e delle pensioni di ritiro (*V. Doc., pagina 221*).

DEMARCHI. Signori, imprendendo a sviluppare un'idea di legge diretta a introdurre importantissime economie nelle spese dello Stato, non dimenticherò che si vuol pure far economia del tempo della Camera, e mi restringerò a dare le sole spiegazioni che sono indispensabili.

Per altra parte io sono persuaso che la mia proposizione è così chiara e schietta per se stessa, così richiesta dalle imperiose circostanze in cui si trova la patria, così facile ad attuarsi e così fondata sopra basi di giusta eguaglianza, che lo svilupparla ampiamente diviene cosa superflua. Che se non si giustificasse da se medesima, io stimerei di dover rinunciare alla speranza di convincervi della sua opportunità e della sua giustizia.

L'enorme somma di danaro che lo Stato ha speso per sostenere una guerra altrettanto generosa quanto infelice, e quella che si dovrà ancora spendere per non perdere il frutto dei sacrifici passati e presenti, ha accresciuto ed accrescerà quasi del doppio il nostro debito pubblico, la qual cosa ci sottopone ad un aggravio annuale cui le nostre forze difficilmente potrebbero reggere.

È dunque divenuto d'imperiosa necessità che si pensi a supplire a questo nuovo peso per mezzo di grandi economie, onde l'accrescimento del debito pubblico venga, per così dire, ad essere in parte nominale nella nuova sua cifra, e gli oneri annuali dei contribuenti rimangano, per quanto sarà possibile, quali erano negli anni antecedenti alla guerra.

Ora quali economie saranno più opportune di quelle che si possono fare sulle retribuzioni di ogni sorta dei funzionari dello Stato, nelle quali è notorio che sono invalsi grandissimi abusi? Benchè è vero il dire che, accanto alla profusione e allo scialacquo, si scorge in alcuni rami dell'amministrazione una gretta parsimonia che merita anch'essa di essere corretta, affinchè l'equità verso i male retribuiti non vada disgiunta dalla giusta riduzione delle prodigalità.

Un vasto e fecondo tema si presenterebbe qui a svolgere se volessi entrare nell'enumerazione degli abusi che da molti anni si sono, per così dire, accostati in fatto di stipendi, di pensioni, di cumulazioni, di *sinsecure* e di nuovi impieghi in tutte quante le parti dell'amministrazione, ma io mi limiterò a citare due esempi, dai quali si potrà argomentare del rimanente.

Chi è che non sappia che un personaggio che già presiedette alle finanze del regno, e poi (per isventura della pubblica istruzione e a gran giubilo della società loiolica) cumulò a quella carica l'altra di capo delle due Università, gode dall'anno 1837 a questa parte di un annuo trattenimento di ritiro di L. 33,000, non calcolato quello di cui, sotto nome di pensione e di commenda, trovasi provveduto sull'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro?

In un'ispezione generale dove, a tenore dei regolamenti, dovrebbe esservi un solo capo con la paga di L. 7,200, si pagavano pochi mesi sono somme enormi a tre ispettori generali. Il primo di essi, grassamente giubilato, ha la paga del grado, una seconda per un'alta carica di corte, una terza per un grandato della religione dei ss. Maurizio e Lazzaro, oltre a pensioni e commende riceveva più di L. 30,000 all'anno. Il secondo ha L. 8,000 di paga comprese L. 800 di pensione sulla croce de'ss. Maurizio e Lazzaro. Il terzo finalmente che regge effettivamente l'ufficio, ha L. 12,000 di stipendio, L. 1,000 d'indennità d'alloggio e sei razioni di foraggio, oltre a due pensioni sulla croce dei ss. Maurizio e Lazzaro.

Ma a che fermarsi su questi esempi di prodigalità e di favoritismo? Niuno è di voi che non ricorra col pensiero a qualche fatto di questa natura più particolarmente a lui noto; ed io confido che niuno di voi, conoscendo il nostro paese e i nostri costumi, non sia per confessare che il limite da me fissato nell'idea di legge che vi ho presentata, è più che sufficiente a retribuire gli alti funzionari dello Stato in un modo corrispondente ai bisogni e alla dignità loro.

E qui conviene in prima che io dissipi una falsa opinione introdottasi nelle menti di alcuni, che io abbia voluto risparmiare i ministri coll'art. 4° della proposta legge.

I ministri di cui parlo in quell'articolo sono i diplomatici che io escludo cogli altri agenti all'estero dagli effetti della riduzione pel motivo troppo manifesto ch'essi vanno soggetti a spese di rappresentazione, le quali debbono essere calcolate secondo gli usi e la carezza del vivere dei paesi dove sono mandati. Ma la Camera osserverà che anche questi ministri e agenti soggiacciono all'articolo 2°, di modo che le loro giubilazioni non potranno eccedere le 8,000 lire.

Quanto ai ministri di gabinetto confesserò che non ho creduto di dover fare un'eccezione per essi, non vedendo che siano sottoposti a gravi spese di rappresentazione, come avviene di altri paesi. Del rimanente io sono sicuro che il loro patriottismo non si rifiuterà a concorrere con tutti gli altri impiegati al sollievo dello Stato, considerandosi come ampiamente remunerati della soddisfazione di adoperarsi al pubblico bene.

Nè la riduzione dei presenti stipendi dei ministri sarà senza un altro vantaggio, poichè avverrà forse che i portafogli divenendo meno pingui, e presentando minori attrattive, saranno meno ambiti, onde ne verrà il bene che l'amministrazione superiore dello Stato, quando le cose nostre saranno consolidate, sarà più stabile, siccome richiede il buon andamento degli affari.

Per altra parte non si è egli negato ogni trattenimento al presidente della Camera, allegando fra le altre ragioni che colui che presiede all'Assemblea dei deputati del popolo

debbe ritenere i costumi di un uomo del popolo, e riguardarsi come più onorato del vivere, se occorre, in una povera soffitta, e dal recarsi pedestremente alla stessa corte, giungendovi anche inzaccherato, quando per ragione d'ufficio vi debba portare la parola al principe?

Una seconda difficoltà che odo farsi da taluni è quella della proporzione da stabilirsi nelle riduzioni al di sotto delle 15,000 lire, quasi che questa proporzione dovesse farsi con regole strettamente aritmetiche e uniformemente decrescenti, dicendosi per esempio: se 50,000 lire sono ridotte a 15,000, 15,000 si ridurranno a 7,500, 10,000 a 5,000 e così di seguito.

Questa non fu certamente la mia intenzione, e il solo buon senso basterà a dimostrare che tra i due limiti di lire 15,000 e 2,500 le gradazioni vorranno essere stabilite secondo l'importanza, il peso, e direi anche la dignità degli uffici.

Quello che più importa è di chiudere la via al favoritismo, e d'impedire che gli aggravii dello Stato vadano d'anno in anno crescendo con aumento inutile d'impiegati, e con assegnamenti e pensioni date più alle persone che agli impieghi, e si tronchi una volta quel mal costume di concedere grosse pensioni di ritiro a individui o invidi o inetti, perchè abbandonino il posto ad altri più benevisti o creduti più capaci, o si diano giubilazioni a persone che sarebbero ancora atte al servizio per dar luogo a nuovi sollecitatori.

Insomma si tratta di un'economia ovvia, urgente ed indispensabile; e se non si prende questa circostanza per farla, la nazione non crederà mai più che la Camera voglia realmente metter mano ad una riforma. Riforma che, come ho detto, vuole avere per principale oggetto l'alleviamento dei contribuenti, ma che debbe pure mettere il Governo in grado di riparare molte ingiustizie, con provvedere di più equi stipendi varie classi d'impiegati, quali sono, per esempio, i giudici mandamentali e quelli dei tribunali di prima cognizione, i professori delle scuole secondarie, non ommettendo di stipendiare finalmente i segretari di mandamento, acciò più non rimanga reliquia di quell'assurdo sistema nel quale si vedevano i ministri della giustizia vivere delle retribuzioni dei litiganti.

Resta che io tocchi di un'obbiezione che può nascere dall'esistenza della proposta del deputato Scofferi, la quale si presenterà forse fra poco alla discussione. Diranno taluni: si uniscano le due idee di legge, e una sola Commissione ne proponga una nuova che combini le due proposizioni. A ciò rispondo che la proposta Scofferi e la mia sono affatto diverse e nel fine immediato e nel modo di esecuzione. L'onorevole deputato Scofferi propose principalmente che la Camera nominasse una Commissione la quale proceda alla verifica di tutte le pensioni, stipendi, giubilazioni concesse sino a questo giorno; e inoltre che certi impiegati vadano soggetti al prestituto obbligatorio. Questa Commissione, se sarà nominata, farà certamente opera vantaggiosa allo Stato, sottoponendo ad uno scrupoloso e severo esame tutti gli abusi che saranno invalsi ne' casi individuali; ma la mia proposizione debbe avere un ben altro effetto, poichè essa tende a stabilire una norma generale che agevererà per lo stesso lavoro raccomandato dal nostro collega.

Determini adunque primieramente la Camera che il *maximum* dei trattenimenti sarà di 15,000 lire, o di quell'altra somma che stimerà più conveniente. Ordini in secondo luogo che sopra questa base si facciano le opportune riduzioni, giusta una classazione generale, a formar la quale dovranno concorrere tutte le amministrazioni, perchè vi sia conformità in

tutti gl'impieghi di pari grado e importanza, e gradazione conveniente dai superiori agl'inferiori; e finalmente stabilisca che per l'avvenire niun dicastero si possa dipartire dalle tabelle di graduazione che saranno formate. Così renderete, signori, un grandissimo servizio alla patria, e ve ne saranno riconoscenti gli stessi capi dei dicasteri che avranno una norma invariabile da seguire, nè andranno più soggetti alle continue importunità di postulanti per aumenti di stipendio, pensioni e titoli, quando non sono ancora giunti a quel punto di servizio da meritare un avanzamento effettivo di grado.

E poichè ho parlato di titoli, non voglio lasciar trascorrere quest'opportunità senza accennare un gravissimo abuso che dal 1814 a questa parte andò sempre crescendo in un modo gigantesco non che progressivo, tal che siamo giunti a segno da dover fare seriamente un provvedimento che affatto lo sbandisca. Intendo parlare di quel mal vezzo introdottosi in tutte le parti dell'amministrazione, per cui si sono concessi e si concederanno ad impiegati di un grado le onorificenze di un altro, di maniera che oramai quasi più non esiste impiegato che porti il vero titolo del suo ufficio e ritenga, per così dire, la propria fisionomia.

Nell'amministrazione della giustizia, per esempio, se si nomina un primo presidente, di rado avviene che non vi sia qualcheduno dei magistrati che, per ragione di anzianità o per altri riguardi, non venga ad un tempo decorato del titolo di presidente capo o di presidente; se si fa un presidente effettivo, un consigliere acquista ordinariamente il titolo di presidente, un sostituto di un ufficio generale quello di consigliere, e così via via, onde avviene che niuno più si vuol accontentare del titolo corrispondente alla sua vera qualità, e tutti si vengono a trovare fuori della loro vera posizione.

Così nell'amministrazione finanziaria i titoli di vice-intendenti, d'intendenti ed intendenti generali sono prodigati ai sotto-segretari, segretari, capi di divisione e che so io, e fra tanti intendenti di titolo vuolsi che pochissimi siano intendenti di fatto, o, come volgarmente si dice, pochi siano quelli che veramente intendono i doveri del loro ufficio.

Lascio da parte gli altri rami di amministrazione e, per conchiudere, mi accosto di buon grado all'opinione manifestata alcuni giorni addietro da un onorevole nostro collega, che tutte queste vane onorificenze non sono consentanee col sistema costituzionale (e infatti non si vede nulla di simile nè in Francia, nè in Inghilterra); onde è mestieri finalmente di venire al vero, allo schietto ed al reale, in guisa che il titolo corrisponda alla carica, ed alla carica risponda invariabilmente lo stipendio. (*Gazz. P. e Risorg.*)

IL PRESIDENTE. Interrogherò la Camera se appoggia la proposizione del deputato Demarchi.

(È appoggiata).

RICCI, ministro delle finanze. Domando la parola

IL PRESIDENTE. La parola è al signor ministro.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Il ministro di finanze non può che applaudire grandemente alla proposta del signor deputato Demarchi.

Le presenti circostanze, che già esigono da tutti i cittadini que' maggiori sacrifici che potrà essere il caso di fare, esigono altresì che la più severa economia presieda a tutti i rami di amministrazione. Fin dai primi momenti che entrammo al Ministero avevamo pensato che bisognava veramente principiare dai capi stessi de' rispettivi dicasteri. Mi rincresce di non poter in questo momento entrare in maggiori spiegazioni, perchè non ho ancora avuto l'onore di sottomettere al Re le prime provvisori che potrebbero essere nel caso molto conformi alla proposta fatta dal deputato Demarchi. Del resto,

ciascheduno può vedere anche la convenienza di tale proposta, non solo nell'interesse finanziario, il quale per altro è gravissimo e importantissimo, come anche quale regola di buona amministrazione. Di maniera che il Ministero non potrebbe che applaudire ed anche pregare la Camera di prenderla in considerazione. In massima generale credo che la Camera riconoscerà certo la necessità di ridurre molte pensioni, come pure la convenienza di diminuire alcuni stipendi, in considerazione che vi sono molti impiegati in alcuni uffici che sono superflui, mentre alle urgenze del servizio basterebbero in numero assai minore.

Quanto ai piccoli impiegati, ossia ai piccoli stipendi, questi, in generale, sono veramente minimi, anzi sono tali che l'interesse dell'amministrazione esigerebbe che fossero piuttosto aumentati che non diminuiti; ma intorno a questi vi sarà tempo a parlarne, e la Camera nella sua prudenza vedrà che quanto ai piccoli uffici sarà forse il caso piuttosto di aumentarli che di diminuirli, anche per una grave considerazione che è questa:

I giovani cominciando dai gradi primi elementari, se non sono sufficientemente provvisti, succede un inconveniente che si è già avverato in alcune amministrazioni, che non si avrebbero forse se non che soggetti di minor ingegno e di minori speranze, perchè quelli che sono più distinti e che si sentono di maggior capacità, preferiscono la carriera del foro e le altre carriere private al servizio pubblico il quale per molti anni almeno non dà un corrispettivo sufficiente. Insomma credo che sia massima in genere, sì nel pubblico servizio come in ogni altro, che per aver persone scielte conviene che si dia una discreta e sufficiente retribuzione. (*Segni di approvazione*)

Varie voci. Ai voti! ai voti!

TECCHIO, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

Io credo dovere del Ministero attuale di annunziare alla Camera che sino dalla prima ora nella quale noi abbiamo seduto sui nostri stalli abbiamo creduto debito di prendere la deliberazione di ridurre lo stipendio di ciaschedun ministro a soli 15,000 franchi. È già una deliberazione assentita unanimemente dal Consiglio, e se il signor ministro delle finanze non l'ha potuta ancora presentare alla firma di S. M., ciò dipende da che l'ordinaria udienza del ministro delle finanze presso S. M. non avviene che il giorno di martedì. (*Applausi dalle gallerie*) (*Gazz. P.*)

SCLOPIS. Io non posso a meno che far plauso alla giusta, opportuna, necessaria, indispensabile proposizione dell'onorevole mio amico, il signor vice-presidente Demarchi.

Non ispendere parole sopra di ciò che è evidente, a cui vedo con piacere accostarsi il Ministero, il quale appunto sta per recare in atto quell'idea che già prima il deputato Demarchi aveva proposto alla Camera. Solamente io prendo la parola per far sentire che tanto maggiore sarà il bisogno della riduzione dei pingui stipendi, dacchè sarà necessario pure l'aumentare, come si diceva, lo stipendio agli impiegati inferiori. Chi vuole avere buoni operai conviene che dia loro una onorata e degna mercede. Io, quando si tratterà del bilancio della giustizia, mi farò ad insistere presso il Ministero affinché venga attuata un'idea da me introdotta quando aveva l'onore di dirigere lo stesso dicastero. Io intendeva di provvedere in modo giusto e sufficiente ai segretari di mandamento, ai quali conviene che si rivolga l'attenzione del Governo se non si vuole continuare una vera ingiustizia.

Un altro aumento di stipendio occorrerà pure nella parte della magistratura allora quando si proporrà (il che farò io se

non lo fa altri prima di me) la positiva disgiunzione fra la carriera del Ministero Pubblico e quella della magistratura giudicante. In questa parte converrà anche che, per avere buoni soggetti per coprire queste cariche importantissime del Ministero Pubblico, si allarghi la mano nello stipendio, perchè io stesso provai quando copriva l'ufficio di avvocato generale l'ostacolo a cui accennava il ministro delle finanze, vale a dire di non poter porre in carriera giovani di egregio ingegno e di sicure speranze, perchè non poteva assicurare loro nell'avvenire ciò che quasi nel presente loro assicurava la professione forense.

Queste cose io dico, non per aggiungere efficacia a quanto disse il deputato Demarchi, che già vedo accompagnato dal voto del Ministero, ma perchè fin d'ora io bramerei di assumere impegno di promuovere l'aumento dello stipendio agli impiegati dell'ordine giudiziario che ora ne difettano, come farò all'occasione della discussione del bilancio. (*Gazz. e Risorg.*)

IL PRESIDENTE. Il deputato Louaraz ha la parola.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

Ho l'onore di accertare l'onorevole preopinante che tutte le proposizioni che gli piacesse di farmi, le quali sieno dirette a rendere migliore la condizione degli impiegati subalterni dell'ordine giudiziario, verranno da me accolte colla massima soddisfazione.

Ed in particolare, per quanto riguarda i segretari dei mandamenti, posso accertare la Camera che nelle poche ore in cui mi trovo al Ministero ho già preso cognizione di un progetto formato da una Commissione che era stata incaricata di provvedere al miglioramento della condizione di questi segretari; io ne presi cognizione, e non mancherò di dare prontamente le disposizioni opportune affinché sia provveduto a migliorare la condizione dei segretari stessi. (*Bravo! bravo!*)

(*Gazz. P. e Conc.*)

LOUARAZ. En applaudissant à la déclaration qui vient d'être faite par le Ministère, j'appuie vivement la proposition de l'honorable député Demarchi. Je l'appuie pour les mêmes motifs que déjà j'ai fait valoir à l'ouverture de cette séance. Je me permettrai en outre d'ajouter à ces motifs un fait que je crois être bien connu puisqu'il résulte d'un rapport signé Ricotti, qui est relatif aux finances, et dont la distribution nous a été faite autrefois. Ce fait est qu'un nombre de 26 employés absorbe une somme formant un total d'environ 1,028,000 francs. Or, messieurs, un seul fait de ce genre doit être suffisant pour nous faire prendre en sérieuse considération la proposition Demarchi. Je demande aussi que le rapport du député Demarchi soit livré à l'impression.

FERRARIS. Quantunque la proposizione del deputato Demarchi, avendo per oggetto la riduzione degli stipendi e pensioni superiori alle lire 15,000, riguardi particolarmente le finanze, tuttavia molto opportunamente egli toccava eziandio dei titoli che si usano conferire senza i corrispondenti gradi e stipendi, e fe' risultare l'inconvenienza di un tale sistema. Questo effettivamente è un abuso che deve aver termine come affatto sconveniente. Per darne un'idea alla Camera io posso citare l'esempio di un tribunale di prima cognizione che, come ognuno sa, è composto di tre giudici, dei quali tre giudici, due hanno il titolo di presidente ed il terzo il titolo di vice-presidente. (*Si ride*) (*Gazz. P.*)

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io concorro perfettamente nell'osservazione fatta dall'onorevole preopinante, che non sia punto conveniente che si concedano titoli i quali non corrispondano al grado; e per dimostrare che realmente io concorro in questa opinione, osserverò che non

più lungi di questa mattina mi era stato proposto di dare il titolo di consigliere d'appello a due sostituiti dell'avvocato fiscale generale, ed ho risposto dicendo che voleva mantenere fermo il principio che ognuno avesse il titolo corrispondente al suo grado. (*Bravo! bravo! dalla Camera ed applausi dalle gallerie*) (Gazz. P. e Conc.)

IL PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, metto ai voti la presa in considerazione della proposta del deputato Demarchi.

(È presa in considerazione). (Gazz. P.)

INCIDENTE SULLA PROPOSTA DEL DEP. BRUNIER CONCERNENTE LE INSERZIONI GIUDIZIARIE NEI GIORNALI.

BRUNIER prega la Camera di prendere in considerazione la sua proposta che fu letta in principio della tornata. (*Verb.*)

IL PRESIDENTE. Prima della proposta Brunier ci sono ancora quelle del deputato Angius e del deputato Reta.... Se la Camera intende che si dia la preferenza a quella del deputato Brunier.....

Un deputato. Essa era quest'oggi all'ordine del giorno.....

DEMARCHI. Se ne è data solo lettura e si deve passare allo sviluppo.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se vuole udire ora lo sviluppo della proposizione Brunier.

(La Camera consente).

BRUNIER. J'étais absent tout à l'heure quand M. le président a lu ma proposition sur les annonces judiciaires et a demandé quand je croirais devoir la développer. Je déclare que je ne veux nullement la développer: la nécessité en est tellement évidente qu'elle n'a pas besoin de développement. Je prie seulement la Chambre de vouloir immédiatement l'appuyer et la prendre en considération.

IL PRESIDENTE. La proposition dont j'ai donné lecture en votre absence a été mise à l'ordre du jour pour la fin de la semaine.

BRUNIER. Je déclare que je ne veux point la développer; il serait donc inutile de fixer un jour pour un développement que je n'entends pas faire; je demande conséquemment la prise en considération.

MARTINET. La loi proposée par M. le député Brunier deviendrait tout-à-fait inutile, si elle n'était prise en considération et adoptée avant la fin de ce mois, parce que c'est précisément à la fin de l'année que l'on doit déclarer l'abonnement pour les annonces judiciaires.

IL PRESIDENTE. On pourra la prendre en considération demain.

BRUNIER. Eh bien, il me suffit qu'on la prenne en considération demain.

Je demanderai également qu'on veuille bien mettre à l'ordre du jour ma proposition sur l'introduction des journaux étrangers.

IL PRESIDENTE. Elle est déjà à l'ordre du jour.

CHENAL. La proposition de M. le député Brunier est d'autant plus essentielle, que le monopolio delle annuncie giudiziarie est pour le pouvoir un moyen d'attaque contre les individus qu'il considère comme ses adversaires. Un journal est souvent un exutoire pour ceux qui sont opposés à son système gouvernemental. Il est odieux que des faveurs administratives puissent servir de récompense à des calomniateurs, à des hommes qui se déshonorent par des diffamations officielles

contre les représentants du pays. Dans un intérêt de moralité publique, dans celui de tous les partis de cette Chambre, j'appuie de toutes mes forces la proposition de M. Brunier.

(Gazz. P.)

MOZIONE PER L'URGENZA DI VARI PROGETTI DI LEGGE.

SCLOPIS. Mi pare che nell'urgenza di trovare i mezzi onde sopperire ai bisogni dell'erario stia la ragione dell'urgenza di discutere questo progetto, ed in conseguenza domando che piaccia alla Camera di decretarlo appunto d'urgenza.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende che la legge proposta dal deputato Demarchi venga riferita d'urgenza.

(La Camera approva).

SCOFFERI. Era precisamente per appoggiare l'urgenza di questa legge che aveva domandato la parola, rappresentando alla Camera che prima di questa legge v'era la mia, per la quale si sono già radunati varie volte i commissari, ma finora non si è ancora riferita; perciò io domando che anche quella sia riferita d'urgenza.

BRIGNONE. È proposta da lei questa legge?

SCOFFERI. L'ho proposta io; è una legge quasi per lo stesso oggetto di quella testè sviluppata. Si è nominata la Commissione, si è già radunata varie volte, ma finora non si è ancora conchiuso nulla.

JACQUEMOUD A. Io aveva domandata la parola per fare la.....

BRIGNONE. (*Interrompendolo*) Si diceva in principio della seduta che la Commissione per l'esame della proposta del deputato Scofferi deve radunarsi domani.

JACQUEMOUD A. Il deputato Brignone ha detto precisamente quello che voleva dire io.

BROGLIO. Io pregherei il signor presidente di mettere in testa all'ordine del giorno di domani la discussione della legge proposta dall'onorevole deputato Antonini pei soccorsi a Venezia.

Se c'è proposta di legge urgente, è sicuramente questa che fu presa in considerazione fin dal giorno 27 novembre 1848. Il rapporto fu fatto e distribuito; la legge consta di un solo articolo, e quindi è supponibile che la discussione sarà brevissima.

Aggiungerò che per la stessa ragione per la quale fu opportuno di nominare un altro relatore per la proposta di legge relativa alle tribune, essendo il signor Buffa passato alla carica di ministro, lo stesso si dovrà fare per questa legge, della quale era relatore il signor Ricci.

Pregherai il signor presidente d'invitare la Camera a decidere se domani sarà messa in testa dell'ordine del giorno la discussione di questa legge, e ad invitare la Commissione ad adunarsi questa sera per la nomina di un altro relatore.

LANZA. Appoggio la proposizione fatta dall'onorevole deputato Broglio, e faccio presente alla Camera che ha già preso la deliberazione di dichiarare d'urgenza tutte le leggi che riguardano particolarmente l'armata. Credo che debba anche comprendersi in queste la proposta del generale Antonini.

Per conseguenza io credo che debba essere posta all'ordine del giorno di domani.

IL PRESIDENTE. La Camera intende di appoggiare la proposizione del deputato Broglio?

(È appoggiata).

VALERIO. Per ben due volte la Camera ha già deciso che tutte le leggi aventi relazione colla guerra siano dichiarate di urgenza, e debbano avere la preferenza nell'ordine del giorno. Quindi io credo che non sia più necessario di votare su di una tale questione, perchè è questione di guerra, di grande e nobile guerra, la guerra di Venezia.

IL MINISTRO DI FINANZE. Nel mentre la Camera si occupa di fissare l'ordine del giorno per molte leggi di urgenza, credo.

COSTA DI BEAUREGARD. (*Interrompendolo*) Je prie monsieur le ministre de vouloir bien se placer de manière à être entendu de toute la Chambre. Ses paroles sont complètement inintelligibles dans cette partie de la salle.

Una voce. Alla tribuna!

IL MINISTRO DI FINANZE. Dirò soltanto poche parole per cogliere quest'occasione e pregare la Camera di osservare che nelle leggi proposte dal mio predecessore intorno al bilancio, ce ne sono due molto urgenti e che meritano di essere prese in considerazione: una è pel bilancio attivo, l'altra pel passivo; quella riguarda l'autorizzazione di riscuotere i tributi al 1° dell'anno; questa è relativa ad alcuni pagamenti indispensabili all'andamento dell'ufficio ed agli stipendi inferiori a 2,000 lire annue che si pagano mensilmente.

A termini di più stretto rigore, se al 1° di gennaio 1849 non sono autorizzate le riscossioni, non solo non si potrà esigere alcuna specie di dazio diretto ed indiretto, ma, dico, rigorosamente neppure si potrebbe continuare la vendita del sale e tabacchi, e della carta bollata.

Quando la Camera avrà pronunciato sulle due leggi provvisorie, conviene anche presentarle al Senato; di maniera che pare veramente che sarebbe il caso che la Camera si occupasse con sollecitudine delle due leggi provvisorie anzidette, riserbando ad esame più maturo il bilancio delle riscossioni, come quello delle spese.

REVEL. Io appoggio intieramente le osservazioni che vennero fatte dal signor ministro delle finanze, perchè veramente se al 1° gennaio non è emanata la legge, ogni qualunque esazione sarebbe illegale, ed è di assoluta necessità che questa legge emani il più presto possibile.

Osservo poi che l'autorizzazione intanto della riscossione dei tributi diretti ed indiretti per via provvisoria non toglie al Governo il diritto di proporre emendazioni nelle riscossioni dei tributi, cosicchè quando si trattasse, in una discussione più matura, che questo o quell'altro balzello sia da ammettersi o no, si avrà sempre facoltà di farlo.

Ma se intanto le cose militari sono urgenti, credo che non lo siano meno quelle delle finanze che danno il mezzo di fare questa guerra.

Appoggio quindi questa proposizione similmente nella parte che si riferisce alle spese che si fanno attualmente, come il soldo dell'armata e gli stipendi mensili. (*Gazz. P.*)

DISCUSSIONE E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BRUNIER SULLE INSERZIONI GIUDIZIARIE NEI GIORNALI.

IL PRESIDENTE. Je demande à M. Brunier quand il entend de développer sa proposition.

BRUNIER. J'ai déjà dit qu'elle n'a pas besoin d'être développée. Je demande uniquement qu'elle soit appuyée et ensuite prise en considération.

Quant au projet de loi on n'a qu'à le retirer. Le but de cette

loi, je le répète, est de faire cesser le privilège qu'ont certains journaux de pouvoir seuls imprimer les annonces judiciaires, et de procurer à ceux qu'ont de pareilles insertions à faire l'avantage de les payer moins cher qu'actuellement; car le monopole des annonces est une véritable subvention indirecte qui ne doit pas exister sous un régime constitutionnel.

BROGLIO. Credo che quando la Camera decidesse, come io propongo, che la legge Antonini sia posta in capo all'ordine del giorno di domani, non sarebbe necessario di fare una seconda votazione per la nomina del relatore.

IL PRESIDENTE. Domando alla Camera se vuol dare la precedenza a questa legge del deputato Antonini.

(La Camera approva che questa proposta di legge abbia la priorità).

Interrogo ora la Camera se vuole appoggiare questa proposta di legge del deputato Brunier.

(È appoggiata).

È aperta la discussione sulla presa in considerazione.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

(*Gazz. P.*)

VALERIO. Dirò due semplici parole per appoggiare la presa in considerazione di questa legge. Trattasi di un diritto comune, trattasi di togliere un monopolio. Non mi dissimulo che la cosa è complicatissima; ma nessuno può negare la necessità di prendere in considerazione questa proposta. Ricorderò alla Camera che quattro anni or sono in Francia, che era appunto sotto un regime costituzionale molto simile al nostro, fu fatta un'analoga proposta, e, dopo matura e lunga discussione, fu appunto adottato il principio della legge che il signor deputato Brunier propone.

Se si trattasse di votare adesso la legge, io non darei ancora il mio voto, perchè anch'io penso che si debba far precedere una matura considerazione; ma si tratta solo di prenderla in considerazione. Io credo che nessuno vorrà rifiutarsi a prendere in considerazione un principio che, dico, è di diritto comune, e fu già sancito da una delle più dotte legislature dei nostri vicini. (*Gazz. P. e Conc.*)

BARBAROUX. Io non ho che a ripetere quello che ho fatto presente alla Camera altre volte, che qui non si tratta di privilegio, e la legge stessa deve indicare i giornali nei quali dovranno essere fatte le inserzioni giudiziali; diritto che certamente non deve essere concesso a tutti i giornali: perchè, se altrimenti si facesse, si porrebbero i cittadini nella necessità di dover ricorrere a tutti i giornali per vedere le inserzioni che vi si fanno secondo le formalità del Codice e delle leggi particolari.

Io non nego, del rimanente, l'opportunità d'una legge a questo riguardo, per andare con tutta la prudenza, ed affinchè non accadano gravissimi inconvenienti nella condizione e nella libertà di ciascheduno.

Perciò non mi oppongo alla presa in considerazione; ma solo mi riservo nello sviluppo della legge di fare qualche osservazione, fra le quali questa principalissima: che forse sarà il caso di mutarla nella parte che attribuisce questa facoltà ai giornali del capoluogo delle divisioni militari. Adesso non essendovi più divisioni militari, ma divisioni amministrative, forse sarà ancora il caso di stabilire che questo diritto venga conferito ai giornali del capoluogo dove siede la magistratura di appello per quanto concerne gli annunzi giudiziari; ma intanto io non mi oppongo alla presa in considerazione.

DEMARCHI. Voglio soltanto far osservare che forse il deputato Valerio è caduto in errore, dicendo che in Francia si è adottata una legge simile a quella proposta dal deputato Brunier. In Francia si è adottata una legge, colla quale si è data alle corti d'appello la facoltà di determinare qual gior-

nale nel loro circondario avrà il diritto di annunziare questi avvisi giudiziari.

BRUNIER. Je ferais observer à monsieur le député Barba-roux, qu'après mon projet de loi, le journal qui sera adjudicataire deviendra le journal de la division pour l'année. J'ai seulement voulu empêcher que le privilège des annonces ne fût perpétuel.

VALERIO. Io non ho detto che fu adottata in Francia una proposizione simile a quella del signor Brunier; io ho solo detto che in quel paese si toglieva un privilegio, e si statuiva come dovesse progredirsi. Prima in Francia i giornali, così detti di prefettura, cioè quelli i quali avevano un carattere ufficiale, e che erano in dipendenza del potere amministrativo, avevano essi il monopolio di queste inserzioni, e si è levato dal potere amministrativo concedendolo al potere giuridico, il quale aveva maggior guarentigia d'indipendenza.

RETA. Io voglio far osservare alla Camera che molti di questi giornali hanno dei diritti precedentemente acquisiti, e che sarebbe forse una cosa inutile ed ingiusta il togliere con un colpo di penna questi diritti. A me consta, per esempio, che la gazzetta di Cuneo venne ceduta da chi l'aveva prima per una somma di 10 mila franchi. Mi pare pertanto che questa legge debba essere maturatamente discussa, onde io mi riservo di prendere la parola quando sarà aperta la discussione generale. (Gazz. P.)

INCIDENTE SULLE PROPOSTE SCRITTE IN FRANCESE.

BADARIOTTI. Io credo di poter osservare che lo Statuto stabilisce all'articolo 62, che la lingua italiana è la lingua ufficiale dello Stato; quindi io credo che il deputato debba tradurre la sua proposizione in italiano. (*Rumori e segni di disapprovazione*)

A questo riguardo leggo l'articolo dello Statuto. (*Legge l'articolo 62 dello Statuto*)

(*Costa di Beauregard, Chenal, Jacquemoud Giuseppe, e quasi tutti i deputati della Savoia si alzano e protestano contro la proposizione Badariotti.*)

COSTA DI BEAUREGARD. Il est étrange que l'honorable préopinant vienne ici soulever une exception injuste et offensante pour les députés de la Savoie. La langue française est la nôtre. Le Statut et les décisions de la Chambre nous

donnent le droit de l'employer pour la présentation des projets de loi comme dans les débats parlementaires.

BRUNIER. Et, lorsque nous combattions dans les champs de la Lombardie, nous battions-nous en italien ou en français?

LANZA. Chiamo che si metta termine a questa discussione inutile e che si venga all'ordine del giorno.

MENABREA. Io credo che una legge possa essere presentata egualmente in francese come in italiano. Il voler pretendere che una legge sia presentata in italiano da un Savoardo, sarebbe voler privare i Savoardi della libertà di parlare e di esercitare i loro diritti in questa Camera.

D'altronde io faccio osservare che dietro lo Statuto, e dietro il nostro Codice civile tutte le leggi devono essere pubblicate ed in italiano ed in francese; dunque io credo che sia inutile il far questione ulteriore a questo proposito. (*Segni d'approvazione*)

BASTIAN F. Nous aurions tous dû prendre la parole pour protester contre la proposition de monsieur Badariotti; mais je me contente de me réunir aux autres et de demander que sur cette proposition l'on passe immédiatement à l'ordre du jour.

CHENAL. (*Con vivacità*) Est-ce que vous voulez faire de nous des ilotes? (*Rumori e confusione di voci diverse*)

IL PRESIDENTE. Metto ai voti la presa in considerazione della proposta del deputato Brunier.

(È presa in considerazione).

L'ordine del giorno porta la discussione della legge proposta dal deputato Angius sulla razza dei cavalli in Sardegna.

Il deputato Angius ha la parola.

Varie voci. A domani! a domani!

(La seduta è sciolta alle ore 5).

(Gazz. P.)

Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:

1° Discussione sul progetto di legge del deputato Antonin per soccorrere la città di Venezia;

2° Discussione sul progetto di legge emendato dal Senato sul soprassoldo annesso alle medaglie al valor militare;

3° Discussione del regolamento delle tribune pubbliche;

4° Sviluppo di proposizioni di deputati.